



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**"L'ANALISI ECONOMICA FINANZIARIA DI UNA BANCA:
IL CASO VENETO BANCA"**

RELATORE:

CH.MO PROF. FRANCESCO ZEN

LAUREANDO: FABIO CARLIN

MATRICOLA N. 1090263

ANNO ACCADEMICO 2016 - 2017

SOMMARIO

<i>INTRODUZIONE</i>	4
<i>CAPITOLO 1 – IL BILANCIO BANCARIO</i>	7
I – IL QUADRO NORMATIVO	7
A – LA NORMATIVA EUROPEA E I PRINCIPI CONTABILI APPLICATI	7
B – LA NORMATIVA ITALIANA	7
II – IL BILANCIO	9
A – STATO PATRIMONIALE	12
B – CONTO ECONOMICO	13
C – PROSPETTO DELLA REDDITIVITÀ COMPLESSIVA	14
D – PROSPETTO DELLE VARIAZIONI DEL PATRIMONIO NETTO	15
E – RENDICONTO FINANZIARIO	16
F – NOTA INTEGRATIVA	18
III – ANALISI DI BILANCIO	22
A – STATO PATRIMONIALE RICLASSIFICATO	23
B – CONTO ECONOMICO RICLASSIFICATO	26
C – ANALISI PER INDICI	28
<i>CAPITOLO 2 – BANCHE POPOLARI: IL CASO VENETO BANCA</i>	33
I – BANCHE POPOLARI	33
A – PRINCIPALI CARATTERISTICHE	33
II – VENETO BANCA	36
A – CENNI STORICI	36
B – ANALISI COMPARATIVA RISPETTO ALLE BANCHE POPOLARI QUOTATE	39
C – L'EVOLUZIONE DEL CASO VENETO BANCA	55
<i>CONCLUSIONI</i>	59
<i>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI, NORMATIVI E SITOGRAFICI</i>	61

INTRODUZIONE

La presente Prova Finale si pone l'obiettivo di analizzare gli equilibri finanziari ed economici di una banca attraverso l'analisi degli schemi di bilancio, la loro riclassificazione e uno studio dei principali *ratios* bancari.

Successivamente verrà esaminato il caso Veneto Banca, analizzando le principali cause che hanno portato il gruppo veneto verso il fallimento.

Per tale analisi sono stati confrontati i bilanci consolidati delle banche popolari italiane quotate in Borsa, nel periodo antecedente la crisi di Veneto Banca e precisamente dal 2010 al 2014, con i bilanci della stessa.

Da tali documenti sono stati ricavati i principali risultati patrimoniali ed economici così da permettere una comparazione temporale attraverso un'analisi per indici. I *ratios* utilizzati rappresentano alcuni dei possibili rapporti ricostruibili dai dati contenuti negli schemi di bilancio, ma forniscono ugualmente una chiara visione della situazione patrimoniale, finanziaria ed economica delle banche sottoposte a tale confronto.

La Prova Finale è costituita da due capitoli:

Il primo tratta del bilancio bancario in generale ed è composto da tre parti:

- La prima analizza il quadro normativo italiano ed europeo in ambito di bilancio bancario, richiamando le principali leggi che lo regolano ed i principi contabili applicabili per redarlo.
- La seconda parte presenta gli schemi di bilancio previsti dalla normativa italiana: Stato Patrimoniale, Conto Economico, Prospetto della redditività complessiva, Prospetto delle variazioni del Patrimonio Netto, Rendiconto finanziario e Nota Integrativa.

Per ognuno di essi è proposta una sintesi delle informazioni contenute; inoltre sono elencati e brevemente commentati i principi generali previsti dallo IAS 1 in materia di redazione di bilancio.

- La terza parte introduce l'analisi di bilancio di una banca. È composta dalla riclassificazione dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico con relativi schemi e una più ampia analisi dei principali indici utilizzabili a tale scopo.

Il secondo capitolo tratta delle banche popolari, approfondisce il caso Veneto Banca ed è composto da due parti:

- La prima analizza le caratteristiche delle banche popolari ed il Decreto Legge n. 3/2015 riguardante la trasformazione in S.p.A. di alcune di esse.
- La seconda parte riguarda il caso Veneto Banca. Viene dapprima fatta una sintesi della storia del gruppo bancario e successivamente vengono confrontati, attraverso l'utilizzo di alcuni importanti *ratios*, i bilanci del gruppo Veneto dal 2010 al 2014 rispetto alle banche popolari quotate, in quanto assimilabili e simili in termini di grandezze economiche e patrimoniali.

Nell'ultima parte dell'elaborato vengono esposte le considerazioni e conclusioni finali.

CAPITOLO 1 - IL BILANCIO BANCARIO

1.I – IL QUADRO NORMATIVO

1.I.A - LA NORMATIVA EUROPEA E I PRINCIPI CONTABILI APPLICATI

Il Regolamento (CE) n. 1606/2002 del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea del 19 luglio 2002 ha obbligato, a partire dall'esercizio 2005, le società quotate e quelle con strumenti finanziari diffusi al pubblico a redigere i propri bilanci consolidati in base ai principi contabili internazionali, delegando i singoli Stati membri a legiferare per quanto concerne i bilanci individuali delle società quotate e i bilanci delle altre società non quotate.

Il Regolamento (CE) n. 1606/2002 ha inoltre stabilito le regole di omologazione nell'Unione Europea dei principi IAS/IFRS (*International Accounting Standards / International Financial Reporting Standards*), emanati dall' *International Accounting Standards Board (IASB)*: i principi contabili internazionali applicabili sono quelli adottati dalla Commissione Europea tramite Regolamento di omologazione e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea.

1.I.B LA NORMATIVA ITALIANA

Il Decreto Legislativo n. 38 del 28 febbraio 2005 ha introdotto in Italia, sulla base di quanto previsto dal Regolamento (CE) n. 1606/2002, l'applicazione dei principi contabili internazionali omologati dall'Unione Europea, disponendo gli obblighi e le facoltà di adozione di tali principi nei bilanci d'esercizio e consolidati, a seconda della tipologia di società. In particolare, per quanto riguarda le banche italiane, è stata prevista obbligatoriamente l'adozione degli IAS/IFRS a partire dall'esercizio 2005 per i bilanci consolidati e a partire dal 2006 per i bilanci individuali, con la possibilità di applicazione anche per i bilanci individuali dall'esercizio 2005.

La Banca d'Italia ha emanato delle istruzioni per la redazione del bilancio bancario, tramite la Circolare n. 262 del 22 dicembre 2005, che contiene le disposizioni che disciplinano, in conformità con quanto previsto dai principi contabili internazionali, gli schemi individuali e consolidati del bilancio, la nota integrativa e la relazione sulla gestione che le banche sono tenute a redigere.

Banca d'Italia ha fornito una struttura rigida degli schemi di bilancio e della nota integrativa, specificando le informazioni di natura quantitativa e qualitativa da fornire e dettagliando il contenuto delle tabelle, tenendo conto non solo delle informazioni richieste dagli IAS/IFRS,

ma anche dagli aspetti tipici delle segnalazioni richieste dalla vigilanza prudenziale¹. Tale impostazione ha consentito di soddisfare l'esigenza di comparabilità dei bilanci delle banche italiane.

¹ La vigilanza prudenziale è basata sul principio che l'adattarsi ad un certo standard di capitale e a certi coefficienti di bilancio può diminuire il rischio e i costi di insolvenza. In Italia la vigilanza prudenziale per le banche è attuata dalla Banca d'Italia. Gli strumenti della vigilanza prudenziale sono principalmente le regole sul patrimonio di vigilanza, sul coefficiente di solvibilità (per il rischio di credito), sui requisiti patrimoniali, sui rischi di mercato e sulla vigilanza consolidata.

1.II – IL BILANCIO

Il bilancio d'esercizio è un documento informativo-contabile, mediante il quale deve essere fornita, con chiarezza e in modo veritiero e corretto, la rappresentazione della situazione patrimoniale, finanziaria dell'impresa nonché del risultato economico conseguito.

Rappresenta il principale strumento d'informazione tra banche e terzi che con essa interagiscono o che sono interessati alle vicende economiche-finanziarie.

Per le banche italiane il documento fondamentale per la compilazione annuale del bilancio è rappresentato dalla Circolare n. 262/2005 di Banca d'Italia; i prospetti obbligatori previsti sono:

- Stato Patrimoniale;
- Conto Economico;
- Prospetto della redditività complessiva;
- Prospetto delle variazioni del Patrimonio netto;
- Rendiconto finanziario;
- Nota Integrativa;

A corredo del bilancio l'entità presenta una relazione degli amministratori sulla situazione dell'impresa, sull'andamento economico della gestione nel suo complesso e nei vari settori in cui l'impresa opera nonché sui principali rischi e incertezze che l'impresa deve affrontare.

Le società capogruppo di gruppi bancari sono tenute alla compilazione del bilancio consolidato, con opportuni chiarimenti presenti nella Nota Integrativa in caso in cui si siano verificate notevoli variazioni nella composizione delle imprese del gruppo, in modo da rendere confrontabile il bilancio consolidato dell'esercizio in esame con quello degli anni precedenti.

Gli schemi di Stato Patrimoniale e Conto Economico sono costituiti da voci, sottovoci ed ulteriori dettagli informativi che assieme costituiscono i conti di bilancio. Questi due documenti sono inscindibili dalla Nota Integrativa poiché quest'ultima fornisce le informazioni necessarie a rendere comprensibile gli altri due.

L'aggiunta di nuove voci è consentita, purchè il loro contenuto non sia riconducibile ad alcuna delle voci già previste dagli schemi e solo se si tratti di importi di rilievo. Altre informazioni possono essere fornite nella Nota Integrativa.

Lo IAS 1 presenta i principi generali che forniscono le linee guida necessarie per la redazione del bilancio:

- a) Attendibilità della presentazione e conformità agli IAS/IFRS
- b) Continuità aziendale
- c) Contabilizzazione per competenza
- d) Rilevanza e aggregazione
- e) Compensazione
- f) Periodicità dell'informativa
- g) Informazioni comparative
- h) Uniformità di presentazione del bilancio

a) Attendibilità della presentazione e conformità agli IAS/IFRS

I bilanci devono presentare attendibilmente la situazione patrimoniale-finanziaria, il risultato economico e i flussi finanziari di un'entità.

b) Continuità aziendale

Un'entità deve redigere il bilancio nella prospettiva della continuazione dell'attività a meno che la direzione aziendale non intenda liquidare l'entità o interrompere l'attività, o non abbia alternative realistiche.

c) Contabilizzazione per competenza

Un'entità deve preparare il proprio bilancio, ad eccezione dell'informativa sui flussi finanziari, secondo il principio della contabilizzazione per competenza.

d) Rilevanza e aggregazione

Un'informazione è considerata "rilevante" qualora sia in grado di influenzare il processo decisionale degli utilizzatori del bilancio.

Il processo di formazione del bilancio implica un processo di "aggregazione" delle voci in modo che un'entità esponga distintamente: ogni classe rilevante di voci simili, le voci di natura o destinazione differente. Se una voce non è singolarmente rilevante, questa si aggrega ad altre voci nei prospetti oppure si espone distintamente nelle note.

e) Compensazione

Un'entità non deve compensare le attività e le passività o i ricavi e i costi se non richiesto o consentito da un IAS/IFRS. Le compensazioni, salvo che esse riflettano la sostanza dell'operazione o di altro fatto, riducono infatti la capacità agli utilizzatori di comprendere le operazioni, altri fatti e condizioni che si sono verificati e di valutare i futuri flussi finanziari dell'entità.

Il principio riporta alcuni casi in cui la compensazione è ammessa come per i seguenti esempi: i ricavi sono esposti al netto di sconti commerciali, le plusvalenze sono esposte deducendo dai corrispettivi della cessione il valore contabile e i relativi costi di vendita ecc.

f) Periodicità dell'informativa

Un'entità deve presentare un'informativa di bilancio completa almeno annualmente e, normalmente, con riferimento ad un periodo annuale.

g) Informazioni comparative

Ad eccezione di quando gli IAS/IFRS consentano o richiedano diversamente, un'entità deve fornire le informazioni comparative rispetto all'esercizio precedente per tutti gli importi esposti nel bilancio d'esercizio corrente.

Un'entità indica le informazioni comparative presentando almeno, per ciascun schema di bilancio, due prospetti (uno relativo all'esercizio corrente e uno riferito all'esercizio precedente) e le relative note.

h) Uniformità di presentazione del bilancio

Un'entità deve mantenere la presentazione e la classificazione delle voci di bilancio da un esercizio all'altro a meno che non sia evidente che sarebbe più appropriata un'altra presentazione o classificazione.

Un'entità può cambiare la presentazione del proprio bilancio soltanto se la nuova presentazione fornisce informazioni che siano attendibili e più rilevanti per gli utilizzatori del bilancio, la struttura rivista abbia probabilità di continuare ad essere adottata, la comparabilità non sia compromessa.

1.II.A STATO PATRIMONIALE

In questo documento sono esposti il patrimonio lordo e netto e la situazione della struttura finanziaria della banca al termine dell'esercizio; la forma espositiva prevista dalla normativa è quella di rappresentare i valori patrimoniali in sezioni divise e contrapposte: attivo e passivo patrimoniale.

Lo schema dello Stato Patrimoniale (tabella 1.1) presenta quindici voci nell'attivo e venti voci nel passivo. Questa modalità di esposizione ha la finalità di dare una chiara ed immediata idea della situazione finanziaria e del grado di liquidità del patrimonio della banca.

È di seguito proposto lo schema di stato patrimoniale:

Attivo		Passivo e Patrimonio Netto	
10.	Cassa e disponibilità liquide	10.	Debiti verso banche
20.	Attività finanziarie detenute per la Negoziazione	20.	Debiti verso clientela
30.	Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i>	30.	Titoli in circolazione
40.	Attività finanziarie disponibili per la Vendita	40.	Passività finanziarie di negoziazione
50.	Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	50.	Passività finanziarie valutate al <i>fair value</i>
60.	Crediti verso banche	60.	Derivati di copertura
70.	Crediti verso clientela	70.	Adeguamento del valore delle passività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)
80.	Derivati di copertura	80.	Passività fiscali
90.	Adeguamento del valore delle attività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)	90.	Passività associate ad attività in via di dismissione
100.	Partecipazioni	100.	Altre passività
110.	Attività materiali	110.	Trattamento di fine rapporto del personale (TFR)
120.	Attività immateriali	120.	Fondi per rischi e oneri
130.	Attività fiscali	130.	Riserve da valutazione
140.	Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione	140.	Azioni rimborsabili
150.	Altre attività	150.	Strumenti di capitale
		160.	Riserve
		170.	Sovrapprezzi di emissione
		180.	Capitale
		190.	Azioni proprie (-)
		200.	Utile (Perdita) d'esercizio (+/-)
Totale dell'attivo		Totale del passivo	

1.1.B CONTO ECONOMICO

Lo schema obbligatorio di conto economico (tabella 1.2) accoglie i componenti positivi e negativi di reddito di competenza dell'esercizio.

L'attuale schema del Conto Economico proposto dalla Banca d'Italia prevede che, nella struttura del Conto Economico, siano evidenziati i risultati intermedi.

Tramite questo documento è determinato l'utile, o perdita, d'esercizio.

È di seguito proposto lo schema di Conto Economico:

10.	Interessi attivi e proventi assimilati	150.	Spese amministrative
20.	Interessi passivi e oneri assimilati	160.	Accantonamenti netti ai fondi per rischi e oneri
30.	Margine d'interesse	170.	Rettifiche/riprese di valore nette su attività materiali
40.	Commissioni attive	180.	Rettifiche/riprese di valore nette su attività immateriali
50.	Commissioni passive	190.	Altri oneri/proventi di gestione
60.	Commissioni nette	200.	Costi operativi
70.	Dividendi e proventi simili	210.	Utili (Perdite) delle partecipazioni
80.	Risultato netto dell'attività di negoziazione	220.	Risultato netto della valutazione al <i>fair value</i> delle attività materiali e immateriali
90.	Risultato netto dell'attività di copertura	230.	Rettifiche di valore dell'avviamento
100.	Utili (Perdite) da cessioni o riacquisto	240.	Utili (Perdite) da cessione di investimenti
110.	Risultato netto dell'attività e passività finanziarie valutate al <i>fair value</i>	250.	Utile (Perdita) della operatività corrente al lordo delle imposte
120.	Margine di intermediazione	260.	Imposte sul reddito dell'esercizio dell'operatività corrente
130.	Rettifiche/riprese di valore netto per deterioramento	270.	Utile (Perdita) della operatività corrente al netto delle imposte
140.	Risultato netto della gestione finanziaria	280.	Utile (Perdita) dei gruppi di attività in via di dismissione al netto delle imposte
		290.	Utile (Perdita) d'esercizio

Tabella; 1.2 Fonte: Circolare 262/2005 Banca d'Italia

1.II.C PROSPETTO DELLA REDDITIVITÀ COMPLESSIVA

Il prospetto della redditività complessiva rappresenta la principale novità della nuova versione dello IAS 1: partendo dall'utile (perdita) d'esercizio, vengono esposte le voci di ricavo e costo, non incluse nell'utile (perdita) d'esercizio in conformità ai principi contabili internazionali, che contribuiscono alla performance aziendale (*other comprehensive income*).

A tal fine vengono considerate le variazioni di valore registrate nel periodo in contropartita delle riserve da valutazione (al netto delle imposte), la cui origine e movimentazione risultino disciplinate da altri IFRS (International Financial Reporting Standard) e relative a:

- a) attività finanziarie disponibili per la vendita
- b) attività materiali
- c) attività immateriali
- d) coperture di investimenti esteri
- e) copertura dei flussi finanziari
- f) differenze di cambio
- g) utili (perdite) attuariali su piani a benefici definiti
- h) quote delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate a patrimonio netto.

1.II.D PROSPETTO DELLE VARIAZIONI DEL PATRIMONIO NETTO

Il contenuto e la forma di presentazione del prospetto delle variazioni del Patrimonio netto delle banche vengono disciplinate dalla Circolare n. 262/2005 della Banca d'Italia. In particolare, il prospetto in oggetto, è costituito da differenti voci e sottovoci che identificano gli elementi costitutivi del Patrimonio netto (capitale sociale, sovrapprezzo da emissione, riserve di utili, riserve da valutazione, altre riserve, strumenti di capitale, azioni proprie, utile/perdita d'esercizio).

Il prospetto è articolato in differenti colonne così suddivise:

- a) esistenza al 31 dicembre anno n
- b) modifica dei saldi d'apertura, ovvero le modifiche apportate ai saldi di chiusura dell'esercizio precedente per correggere eventuali errori
- c) esistenze al 1° gennaio dell'anno $n+1$
- d) allocazione del risultato d'esercizio precedente, distinguendo la parte destinata a riserva dai dividendi e dalle altre destinazioni
- e) le variazioni dell'esercizio, suddivise in variazioni di riserve, variazioni generate da operazioni su Patrimonio netto e variazioni della redditività complessiva d'esercizio
- f) patrimonio netto a 31 dicembre dell'esercizio $n+1$.

1.II.E RENDICONTO FINANZIARIO

Lo IAS 1 rimanda allo specifico IAS 7 per la disciplina del rendiconto finanziario, il quale individua due metodi di redazione: a) il metodo diretto, b) il metodo indiretto.

La Circolare n. 262/2005, per i bilanci bancari, contempla entrambe le metodologie di redazione.

Il rendiconto finanziario, attraverso l'evidenza dei flussi finanziari manifestatesi in un determinato periodo di tempo, permette di ottenere informazioni utili in merito alla dinamica finanziaria della gestione, consentendo così agli utilizzatori del bilancio di valutare la struttura finanziaria e la capacità futura di generare flussi finanziari della banca stessa. Tali informazioni migliorano la confrontabilità dei risultati operativi tra imprese differenti perchè eliminano gli effetti dell'impiego di trattamenti contabili differenti per i medesimi fatti ed operazioni.

In particolare il rendiconto finanziario delle banche, sia che si utilizzi il metodo diretto sia che si utilizzi il metodo indiretto, ha la finalità di mettere in evidenza la liquidità generata/assorbita nell'esercizio con particolare riferimento ai seguenti ambiti di attività:

- a) Attività operativa: in tale categoria vengono classificati tutti i flussi in entrata e in uscita collegati all'attività ordinaria dell'impresa, misuratori di costi e ricavi che partecipano alla formazione dell'utile o della perdita dell'esercizio. Tali flussi vengono suddivisi in:
 - Liquidità generata/assorbita dalla Gestione
 - Liquidità generata/assorbita dalle Attività finanziarie (come rimborso o l'erogazione di crediti verso la clientela)
 - Liquidità generata/assorbita dalle Passività finanziarie (come l'emissione o il rimborso di titoli e l'accensione o il rimborso di debiti verso banche o verso clientela)

- b) Attività di investimento: in tale ambito vengono classificati tutti i flussi in entrata e in uscita collegati all'acquisizione e alla cessione di attività a lungo termine (per esempio acquisti e vendite di attività materiali e immateriali o partecipazioni).

- c) Attività di provvista: in questa categoria vengono classificati tutti i flussi in entrata e in uscita collegati all'acquisizione e al rimborso di risorse finanziarie, sia a titolo di capitale proprio sia a titolo di capitale di debito.

La liquidità generata/assorbita dall'attività operativa, può essere determinata mediante:

- a) metodo diretto: ovvero contrapponendo le entrate e le uscite monetarie (per esempio interessi attivi incassati e interessi passivi pagati, dividendi e proventi simili, commissioni nette, spese per il personale, imposte e tasse ecc.)
- b) metodo indiretto: ovvero rettificando il risultato economico dell'esercizio con tutti i ricavi e costi non monetari, vale a dire quei componenti positivi e negativi di reddito che influenzano il risultato economico senza effetti sulla liquidità (per esempio plusvalenze/minusvalenze su attività finanziarie detenute per la negoziazione e su attività valutate al *fair value*, rettifiche/riprese di valore nette su immobilizzazioni materiali e immateriali, accantonamenti netti a fondi rischi e oneri).

1.II.F NOTA INTEGRATIVA

La nota integrativa è lo schema di bilancio più ricco di informazioni sui fatti di gestione: per avere un quadro complessivo è indispensabile la lettura integrata e coordinata con lo Stato Patrimoniale ed il Conto Economico.

La regolamentazione in tema di bilancio delle banche prevede per la nota integrativa una struttura abbastanza rigida, nel senso che sono stabilite con un alto grado di precisione le informazioni che essa deve fornire e il modo in cui esse devono essere elaborate (tipica è la forma tabellare).

Più in particolare la nota integrativa presenta due caratteristiche distintive:

- è un documento di tipo "analitico" (mentre lo Stato Patrimoniale e il Conto Economico sono documenti di tipo "sintetico") che propone tre fondamentali tipi di informazioni:
 - a) significativi elementi di dettaglio relativamente alle voci dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico (sotto forma di tabelle); ciò avviene "espandendo" tali voci nelle loro componenti principali
 - b) informazioni ulteriori con riferimento alle stesse voci già presenti nello Stato Patrimoniale e nel Conto Economico elaborate in modo da dare immediata evidenza dei rischi che esistono nelle diverse aree della gestione
 - c) informazioni relative a variabili gestionali che nello Stato Patrimoniale e nel Conto Economico non ci sono (per esempio n. dei dipendenti).

- è un documento sia quantitativo che qualitativo (mentre lo Stato Patrimoniale e il Conto Economico sono solo quantitativi) che lo rende ad altissima utilità informativa. La natura di documento qualitativo emerge in particolare da due elementi:
 - a) articolata descrizione dell'effettiva applicazione da parte della banca dei criteri di valutazione imposti dalla normativa.
 - b) i dettagli delle voci di bilancio devono essere arricchiti di commenti, così da agevolare la lettura e l'interpretazione dell'intero bilancio.

Secondo la Circolare n. 262/2005, sulla base delle disposizioni dello IAS 1, la Nota Integrativa si compone di dieci parti:

- A) Politiche contabili
- B) Informazioni sullo stato patrimoniale
- C) Informazioni sul conto economico
- D) Redditività complessiva
- E) Informazioni sui rischi e sulle relative politiche di copertura
- F) Informazioni sul patrimonio
- G) Operazioni di aggregazione riguardanti imprese o rami d'impresa
- H) Operazioni con parti correlate
- I) Accordi di pagamento basati su propri strumenti patrimoniali
- L) Informativa di settore

Nel rispetto delle indicazioni dello IAS 1 (presentazione delle note in modo sistematico), per ciascuna informativa delle parti A, B, C e D va indicato il riferimento alle corrispondenti voci degli schemi di Stato Patrimoniale, Conto Economico, redditività complessiva, prospetto delle variazioni del Patrimonio netto e del rendiconto finanziario.

Nella Nota Integrativa le banche possono aggiungere altre informazioni rispetto a quelle previste dai principi contabili internazionali e dalla Circolare, purchè ciò non disunisca la chiarezza e l'immediatezza informativa della Nota stessa.

La parte A – “Politiche contabili” comprende una parte generale (Parte A.1) che include:

- Nella sezione 1 la dichiarazione di conformità ai principi contabili internazionali
- Nella sezione 2 l'illustrazione dei principi generali per la redazione del bilancio
- Nella sezione 3 le eventuali circostanze particolari riguardanti la prospettiva della continuazione dell'attività aziendale.

La parte A comprende inoltre:

- Una parte relativa alle principali voci di bilancio (parte A.2) in cui, per ciascuna voce dello Stato Patrimoniale e, in quanto compatibile, del Conto Economico, occorre illustrare i criteri di iscrizione, i criteri di classificazione, i criteri di valutazione, i criteri di cancellazione e i criteri di rilevazione delle componenti reddituali
- Un paragrafo relativo all'informativa sui trasferimenti tra portafogli di attività finanziarie

- Un paragrafo relativo all’informativa sul *fair value*²
- Un paragrafo relativo all’informativa sul c.d. “*day one profit/loss*³”

Nella parte B – “Informazioni sullo Stato Patrimoniale” e nella Parte C – “Informazioni sul Conto Economico” sono riportate le informazioni di supporto alle voci esposte appunto nello Stato Patrimoniale e nel Conto Economico, per le quali la Circolare prevede delle tabelle definite sulla base dell’informativa richiesta dai principi contabili internazionali.

Nella parte D – “Redditività complessiva”, vanno fornite le informazioni di dettaglio sul prospetto della redditività complessiva (importi al lordo e al netto delle imposte, rigiri a Conto Economico ecc.).

Nella parte E – “Informazioni sui rischi e sulle relative politiche di copertura” sono fornite le informazioni qualitative e quantitative riguardanti i profili di rischio relativi ai rischi di credito, ai rischi di mercato (di tasso d’interesse, di prezzo e di cambio), ai rischi di liquidità, ai rischi operativi e le relative politiche di gestione e copertura messe in atto dalla banca.

Nella parte F – “Informazioni sul patrimonio”, sono riportate le informazioni qualitative e quantitative relative al patrimonio dell’impresa (incluse le modalità in cui la banca persegue i propri obiettivi di gestione del patrimonio e la natura dei requisiti patrimoniali esterni minimi obbligatori), ai fondi propri e ai coefficienti di vigilanza (compresa una sintetica descrizione dell’approccio che la banca adotta per valutare l’adeguatezza del proprio patrimonio di vigilanza a sostegno dell’attività corrente e prospettica e l’ammontare delle attività di rischio e dei requisiti e dei coefficienti prudenziali).

Nella parte G – “Operazioni di aggregazione riguardanti imprese o rami d’azienda” sono riportate le informazioni relative all’operazioni di aggregazioni realizzate sia durante l’esercizio sia dopo la chiusura dello stesso.

La Circolare per questa parte non prevede uno schema rigido d’ informativa da fornire.

² L’espressione è inglese, significa valore equo. Di solito il *fair value* è il prezzo di mercato. Anche se vi sono circostanze in cui il prezzo di mercato non corrisponde alla definizione di *fair value*, il prezzo di mercato è generalmente accettato, in mancanza di alternative.

³ Lo IAS 39 prevede che il valore d’ iscrizione iniziale di uno strumento finanziario sia pari al *fair value*, il quale corrisponde di norma al prezzo di transazione; in altre parole, al costo o all’importo erogato per le attività finanziarie o alla somma incassata per le passività finanziarie. Non sempre alla data di rilevazione iniziale il *fair value* dello strumento finanziario coincide con il prezzo pagato o incassato, tale differenza è definita come *day one profit/loss*.

Nella parte H – “Operazioni con parti correlate” sono riportate le informazioni sui compensi dei dirigenti con responsabilità strategiche (tra i quali rientrano anche gli amministratori e i membri degli organi di controllo).

Anche per questa parte la Circolare non prevede uno schema rigido d’ informativa da fornire.

Nella parte I – “Accordi di pagamento basati su propri strumenti patrimoniali” sono fornite informazioni e descrizioni di tali accordi.

Nella parte L – “Informativa di settore” sono fornite informazioni utili a valutare la natura e gli effetti finanziari dell’attività svolta e l’ambiente economico in cui la società opera.

Allo scopo di fornire la suddetta informativa è richiesta l’individuazione dei c.d. *operating segments*, definiti come componenti del business della società per la quale essa consegue ricavi e sostiene costi, i cui risultati operativi sono regolarmente rivisti dalla Direzione al fine di assumere decisioni circa la destinazione delle risorse e gli obiettivi da raggiungere.

Oltre ai criteri di natura qualitativa sono previsti anche dei criteri di natura quantitativa.

La società, infatti, dovrà fornire informativa separata per ogni settore nel caso in cui:

- I ricavi del settore siano pari o superiori al 10% dei ricavi di tutti i segmenti;
- Il risultato economico in valore assoluto sia pari o superiore al 10% del maggiore tra il risultato di tutti i segmenti che non evidenziano una perdita e il risultato totale di tutti i segmenti che evidenziano una perdita;
- Gli asset siano pari o superiori al 10% degli asset di tutti i segmenti.

Per ciascuno degli *operating segments*, che rispettano le caratteristiche quantitative e/o qualitative esposte in precedenza, la società dovrà fornire le informazioni richieste, nonché una riconciliazione tra le varie grandezze dei singoli segmenti descritti e le medesime grandezze complessivamente considerate.

In particolare per quanto riguarda l’informativa da fornire, l’IFRS 8 prevede che venga data indicazione di:

- Informazioni di carattere generale relative all’organizzazione dei segmenti individuati e ai principali prodotti e servizi da cui originano i ricavi;
- Risultato economico e asset di ciascun segmento, nonché l’entità delle passività riconducibili al segmento se questo è un dato oggetto di regolare comunicazione all’Alta Direzione.

1.III ANALISI DI BILANCIO

Per tutte le imprese il bilancio è indubbiamente il più importante e completo strumento di informazione e di comunicazione aziendale.

Dal sistema di valori del bilancio si possono trarre molte informazioni utili sia in merito all'andamento dell'attività passata sia, soprattutto, per impostare le scelte future.

Per effettuare un'analisi il più possibile corretta occorre che i dati siano:

- Revisionati al fine di ottenere valori attendibili e che esprimano le risultanze di una contabilità tenuta, sia secondo le norme dettate e imposte dalla Banca d'Italia, sia secondo i principi contabili nazionali e internazionali
- Non scaturiti da manovre di politiche di bilancio, al di fuori dei limiti fissati dal legislatore
- Neutri, nel senso che devono essere privi di interferenze di natura fiscale.

L'analisi di bilancio consiste in una serie di elaborazioni dei dati del bilancio che vengono espressi sotto forma di indici, andamenti, trend, flussi e altri indicatori, al fine di fornire, a tutti coloro che ne sono interessati, informazioni circa l'andamento della gestione aziendale e i risultati conseguiti.

Poichè i puri e semplici dati che figurano nel bilancio bancario non consentono spesso un'analisi significativa, e talvolta nemmeno pienamente corrispondente a tutte le esigenze conoscitive dei diversi soggetti interessati all'andamento dell'attività aziendale, sorge a volte la necessità di effettuare aggregazioni, disaggregazioni, riclassificazioni e in genere rielaborazioni dei dati e dei documenti.

Riclassificare i dati del bilancio significa dunque procedere ad un'aggregazione e una disaggregazione delle poste e dei valori dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico, utilizzando i dati forniti dalla Nota Integrativa, e da alcuni documenti che corredano il bilancio, per rendere omogenea, in funzione del criterio scelto per eseguire le analisi, la situazione patrimoniale, finanziaria ed economica dell'impresa.

1.III.A STATO PATRIMONIALE RICLASSIFICATO

Una riclassificazione dello Stato Patrimoniale può essere effettuata per grado di onerosità, andando a relazionare gli investimenti effettuati con le fonti a cui si è fatto ricorso, evidenziando la loro natura e il contributo alle voci del Conto Economico.

Facendo riferimento alla classificazione le voci dell'attivo vengono suddivise in tre categorie:

- Attività fruttifere
- Attività non fruttifere
- Attività reali

Le attività fruttifere sono quelle che generano direttamente ricavi e sono collegate alla gestione tipica della banca.

Le attività non fruttifere sono costituite solitamente da crediti non finanziari e imputazioni contabili.

Le attività reali comprendono gli investimenti in capitale fisico e gli investimenti in attività immateriali al netto di svalutazioni e ammortamenti.

Il passivo a sua volta risulta suddiviso in tre categorie:

- Passività onerose
- Passività non onerose
- Patrimonio netto

Le passività onerose comprendono le voci che generano direttamente costi finanziari, per lo più interessi passivi, che vengono generati da debiti di natura finanziaria e da debiti rappresentati da titoli.

Le passività non onerose includono i debiti di natura non finanziaria, quindi le voci di natura contabile e i fondi.

Il patrimonio netto rappresenta i mezzi propri dell'azienda.

Con riferimento allo Stato Patrimoniale riclassificato (tabella 1.3), si sottolinea che la differenza tra attività fruttifere e passività onerose rappresenta il c.d. capitale circolante netto della banca, che, qualora positivo, indica la capacità della banca di finanziare una parte più o

meno ampia, degli asset che producono componenti positivi di reddito, con forme di finanziamento classificate come non onerose.

Tramite la riclassificazione dello Stato Patrimoniale si possono ottenere informazioni sui principali mercati di riferimento della banca ed il peso che hanno gli investimenti in titoli o in partecipazioni rispetto agli impieghi in prestiti. Calcolando la differenza tra il patrimonio e le attività immobilizzate si ottiene il capitale libero, ovvero quella parte di capitale ancora disponibile per investimenti nel lungo periodo.

Nella pagina seguente viene proposto lo schema riclassificato di Stato Patrimoniale.

Attivo		Passivo e Patrimonio Netto	
10.	Cassa e disponibilità liquide (parte corrispondente a “depositi liberi presso Banche Centrali”)	10.	Debiti verso banche
20.	Attività finanziarie detenute per la negoziazione	20.	Debiti verso clientela
30.	Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i>	30.	Titoli in circolazione
40.	Attività finanziarie disponibili per la vendita	40.	Passività finanziarie di negoziazione
50.	Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	50.	Passività finanziarie valutate al <i>fair value</i>
60.	Crediti verso banche	60.	Derivati di copertura
70.	Crediti verso clientela	70.	Adeguamento del valore delle passività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)
80.	Derivati di copertura	Passività onerose	
90.	Adeguamento del valore delle attività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)	80.	Passività fiscali
100.	Partecipazioni	90.	Passività associate ad attività in via di dismissione
Attività fruttifere		100.	Altre passività
10.	Cassa e disponibilità liquide (parte corrispondente a “Cassa”)	110.	Trattamento di fine rapporto del personale (TFR)
110.	Attività materiali	120.	Fondi per rischi e oneri
120.	Attività immateriali	Passività non onerose	
150.	Altre attività	130.	Riserve da valutazione
Attività non fruttifere		140.	Azioni rimborsabili
130.	Attività fiscali	150.	Strumenti di capitale
140.	Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione	160.	Riserve
Attività reali		170.	Sovrapprezzi di emissione
		180.	Capitale
		190.	Azioni proprie (-)
		200.	Utile (Perdita) d’esercizio (+/-)
		Patrimonio	

Tabella 1.3; fonte: elaborazione dell'autore sui dati di Banca d'Italia

1.III.B CONTO ECONOMICO RICLASSIFICATO

La riclassificazione del Conto Economico espone dei margini gestionali, che spiegano il formarsi del risultato d'esercizio.

Nello schema (tabella 1.4) vengono esplicitati alcuni risultati intermedi, ricavabili dal Conto Economico riclassificato, giudicati di particolare importanza quali:

- Il margine di interesse che riflette la redditività generata dall'intermediazione creditizia (raccolta da banche e clientela, impieghi in prestito a imprese e famiglie, impieghi in titoli e crediti interbancari).
- Il margine di intermediazione che si ottiene aggiungendo al margine di interesse il saldo tra ricavi e costi di servizi prestati e/o ottenuti. Esso esprime la redditività delle aree d'attività della banca diverse dall'operatività primaria.
- Il risultato di gestione che deriva dalla differenza tra margine di intermediazione e costi operativi.
- Il risultato ante proventi straordinari e imposte che si determina sottraendo dal risultato di gestione gli accantonamenti e le rettifiche di valore.
- Il risultato ante imposte che tiene conto dell'ammontare dei proventi straordinari dell'esercizio
- Il risultato netto.

Nella pagina successiva viene proposto lo schema di Conto Economico riclassificato.

10.	Interessi attivi e proventi assimilati	150.	Spese amministrative
20.	Interessi passivi e oneri assimilati	170.	Rettifiche/riprese di valore nette su attività materiali
Margine d'interesse		180.	Rettifiche/riprese di valore nette su attività immateriali
40.	Commissioni attive	220.	Risultato netto della valutazione al <i>fair value</i> delle attività materiali e immateriali
50.	Commissioni attive	Totale costi operativi	
		Risultato di gestione	
70.	Dividendi e proventi simili	160.	Accantonamenti netti ai fondi per rischi e oneri
80.	Risultato netto dell'attività di Negoziazione	130.	Rettifiche/riprese di valore netto per deterioramento
90.	Risultato netto dell'attività di copertura	Risultato ante proventi straordinari e imposte	
100.	Utili (Perdite) da cessioni o riacquisto	210.	Utili (Perdite) delle partecipazioni
110.	Risultato netto dell'attività e passività finanziarie valutate al <i>fair value</i>	240.	Utili (Perdite) da cessione di investimenti
190.	Altri oneri/proventi di gestione	280.	Utile (Perdita) dei gruppi di attività in via di dismissione al netto delle imposte
Margine di intermediazione		Risultato ante imposte	
		260.	Imposte sul reddito dell'esercizio dell'operatività corrente
		Risultato netto	

Tabella 1.4; fonte: elaborazione dell'autore sui dati di Banca d'Italia

1.III.C ANALISI PER INDICI

L'analisi dei bilanci effettuata attraverso indici (*ratios*) rappresenta una delle tecniche più utilizzate per trarre giudizi comparativi sulla situazione economica e finanziaria delle aziende. La significatività degli indici dipende dalla qualità e dal grado di disaggregazione dei dati di partenza.

I quozienti, soprattutto se organizzati in sistema e se applicati a più esercizi, evidenziano alcune delle politiche seguite nella compilazione dei bilanci, ed in questo modo contribuiscono alla comprensione, da parte di analisti esterni, della realtà gestionale sulla quale si sta indagando.

Questi *ratios* possono essere calcolati facendo riferimento ai dati presenti nello Stato Patrimoniale e Conto Economico riclassificato e nelle sezioni della Nota Integrativa.

Si possono raggruppare gli indicatori nelle seguenti categorie:

- a) Indici di composizione dell'attivo e del passivo di Stato Patrimoniale
- b) Indici di qualità degli attivi
- c) Indici di solidità patrimoniale
- d) Indici di redditività
- e) Indici di composizione del Conto Economico

Per ogni categoria verranno adesso elencati i principali indicatori.

- a) Indici di composizione dell'attivo e del passivo di Stato Patrimoniale:

<u>Finanziamenti</u> Attività fruttifere	<u>Titoli di debito</u> Attività fruttifere
<u>Debiti verso banche</u> Passività onerose	<u>Debiti verso clientela</u> Passività onerose

Mediante ricorso ai contenuti della Nota Integrativa, gli indici sopra riportati individuano il peso, rispetto al totale delle attività fruttifere (tabella 1.3), dei finanziamenti e dei titoli di debito: risulta di conseguenza possibile definire le caratteristiche dell'attività di intermediazione.

Le banche con modello di business più tradizionale saranno caratterizzate, in termini relativi, da un più elevato ammontare di finanziamenti; viceversa, per le banche che maggiormente sono indirizzate verso un'operatività per conto proprio sui mercati, gli importi investiti in titoli saranno più elevati.

Con riguardo alle passività onerose (tabella 1.3), viene evidenziato il peso coperto dai debiti verso banche e clienti allo scopo di accertare da dove provengono le risorse a disposizione del gruppo per effettuare gli investimenti. In sostanza si può dedurre dai ratio se le somme raccolte dalla banca derivino principalmente dal finanziamento interbancario o dalla clientela.

b) Indici di qualità degli attivi

$$\frac{\text{Attività ponderate per il rischio}}{\text{Totale attività}} \quad \frac{\text{Attività deteriorate nette}}{\text{Totale attività}}$$

$$\frac{\text{Sofferenze nette}}{\text{Patrimonio netto}}$$

Pur presentando qualche criticità, il rapporto tra attività ponderate per il rischio e totale attività può comunque fornire indicazioni di una certa utilità in merito al rischio a cui è soggetta la banca.

Si precisa che nei confronti tra più gruppi è necessario considerare che i modelli utilizzati per la quantificazione dei *Risk Weighted Asset*⁴ (attività ponderate per il rischio) possono essere differenti: pertanto, a parità di rischio tra due banche, le differenze dei RWA potrebbero essere dovute solamente alle diverse modalità di calcolo.

In relazione al rischio di credito viene proposto di calcolare il rapporto tra il valore netto delle esposizioni classificate come deteriorate⁵ e il totale attivo: più alto sarà il ratio in oggetto, peggiore sarà la qualità creditizia della banca.

Vengono inoltre relazionate le sofferenze nette⁶ al patrimonio netto per dare evidenza di quale sia il grado di copertura assicurato dall'equit della banca alle esposizioni nei confronti di soggetti che si trovano in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili.

⁴ si pondera ciascun titolo o credito per un fattore, funzione della probabilità di insolvenza del creditore e del tasso di recupero atteso.

⁵ il termine evidenzia crediti la cui riscossione, da parte delle banche, è diventata incerta.

⁶ crediti la cui totale riscossione non è certa, per le banche e gli intermediari finanziari che hanno erogato il finanziamento, poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Nette perchè al netto dell'ammontare complessivo delle perdite di valore.

c) Indici di solidità patrimoniale

$$\frac{\text{Totale attività}}{\text{Patrimonio netto}} \qquad \frac{\text{Patrimonio di vigilanza}}{\text{Attività ponderate per il rischio}}$$

Il primo rapporto fa riferimento al *leverage* del gruppo, cioè riflette le scelte di struttura finanziaria in termini di ricorso più o meno ampio all'indebitamento per finanziare gli attivi. Un maggiore valore della leva finanziaria implica una minore solidità patrimoniale, in quanto la banca dispone di un più basso ammontare di mezzi propri utilizzabili per fornire copertura alle perdite che possono verificarsi nel corso della gestione.

Il secondo rapporto, detto anche *Total capital ratio*, è dato dal rapporto tra il patrimonio di vigilanza della banca e i crediti che l'istituto ha concesso ai clienti, ponderati per il loro rischio. Il patrimonio di vigilanza si ottiene sommando il patrimonio di base con quello supplementare (vengono anche espressi con il termine *Tier 1* e *Tier 2*) a cui vengono sottratti o aggiunti alcuni elementi, come per esempio le partecipazioni e le obbligazioni subordinate.

È un dato presente nel bilancio di ogni banca, in percentuale, e dice chiaramente quanto essa sia solida. Il requisito minimo per questo indicatore, dettato dalla normativa europea, diventerà 10,5% entro il 2019 (attualmente il requisito minimo previsto è dell'8%).

d) Indici di redditività

$$\frac{\text{Risultato netto}}{\text{Patrimonio netto}}$$

Il più importante tra gli indici di redditività è il *Return on Equity* (R.O.E.), che misura il rendimento dei capitali investiti direttamente dalla proprietà nell'azienda.

È utile per raffrontarsi con altre banche o per valutare investimenti alternativi. Esso presenta però dei limiti che comportano una riduzione della significatività di questa *ratio* in quanto:

- Ha un orizzonte temporale di breve periodo
- È influenzato dalla stima di accantonamenti e rettifiche di valore
- Tiene conto di elementi straordinari di gestione.

e) Indici di composizione del conto economico

$$\frac{\text{Risultato di gestione}}{\text{Margine di intermediazione}} \quad \frac{\text{Risultato ante imposte}}{\text{Risultato ante proventi straordinari e imposte}}$$
$$\frac{\text{Reddittività complessiva}}{\text{Risultato netto}}$$

Questi *ratios* permettono di analizzare quale incidenza hanno avuto le singole aree gestionali sulla formazione del risultato netto.

Con riferimento al rapporto Risultato di gestione/Margine di intermediazione, questo permette di spiegare quanta parte del margine di intermediazione viene assorbita dai costi riconducibili alla sfera operativa ordinaria e che perciò dipendono dalle operazioni di efficienza che caratterizzano il processo produttivo.

Tale indicatore può anche essere letto come:

$$\frac{\text{Costi operativi}}{\text{Margine di intermediazione}}$$

dove il rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione esprime il c.d. *cost income ratio*.

In merito al rapporto Risultato ante imposte/ Risultato ante proventi straordinari e imposte, un suo alto valore mette in risalto la presenza di un relativo elevato ammontare di proventi aventi carattere di eccezionalità e che, peraltro, non si può ritenere potranno ripetersi in futuro.

Infine il quoziente Reddittività complessiva/Risultato netto sintetizza l'incidenza di quelle componenti reddituali che, in conformità a quanto disposto dai principi IAS/IFRS, non sono rilevate nell'utile di periodo risultante da conto economico (*Other Comprehensive Income*).

Nel seguente capitolo verrà proposta un'analisi ad indici, rifacendosi ad alcuni degli indici sopra elencati ed altri, con riferimento ai bilanci dal 2010 al 2014 di Veneto Banca e delle banche popolari quotate.

CAPITOLO 2 – BANCHE POPOLARI: IL CASO VENETO BANCA

2.I – BANCHE POPOLARI

2.I.A PRINCIPALI CARATTERISTICHE

Le banche popolari sono istituti di credito principalmente costituiti sotto di forma società cooperativa per azioni (S.c.p.a.). Esse rientrano nella macro categoria delle società cooperative, entità dedite alla produzione di beni e servizi ove lo scopo comune non è lucrativo, ma mutualistico: vengono infatti favoriti prima di tutto i soci, grazie a condizioni più favorevoli come il voto capitario e il limite al possesso azionario che garantisce una frammentazione del potere.

Nel concreto, l'attività principale delle banche popolari è quella di incentivare lo sviluppo del e nel territorio, adottando un modello di business volto a creare e mantenere solidi rapporti con famiglie e piccole e medie imprese.

I mutamenti avvenuti nell'ultimo decennio all'interno del sistema bancario hanno influito profondamente anche sul contesto evolutivo delle banche popolari.

Le realtà più grandi della categoria hanno acquisito il controllo di altre popolari e di banche locali esterne, dando luogo a gruppi bancari di rilievo nazionale.

La prima grande caratteristica di queste entità viene rappresentata dal voto capitario (art. 30 Testo Unico Bancario): ogni socio è titolare di un singolo voto indipendentemente dal numero delle azioni possedute o rappresentate.

Ogni socio ha diritto ad un voto in assemblea, a prescindere dal valore della propria quota di capitale sociale; il principio del voto per testa, che non tiene alcun conto del capitale conferito, rappresenta uno degli elementi caratterizzanti la cosiddetta "democraticità" delle organizzazioni cooperative.

Inoltre, le norme del T.U.B. (art. 29-32) prevedono che nessun socio possa detenere più dell'1 per cento del capitale sociale, a meno che lo statuto della banca non preveda limiti ancora più bassi, comunque non inferiori allo 0,5 per cento.

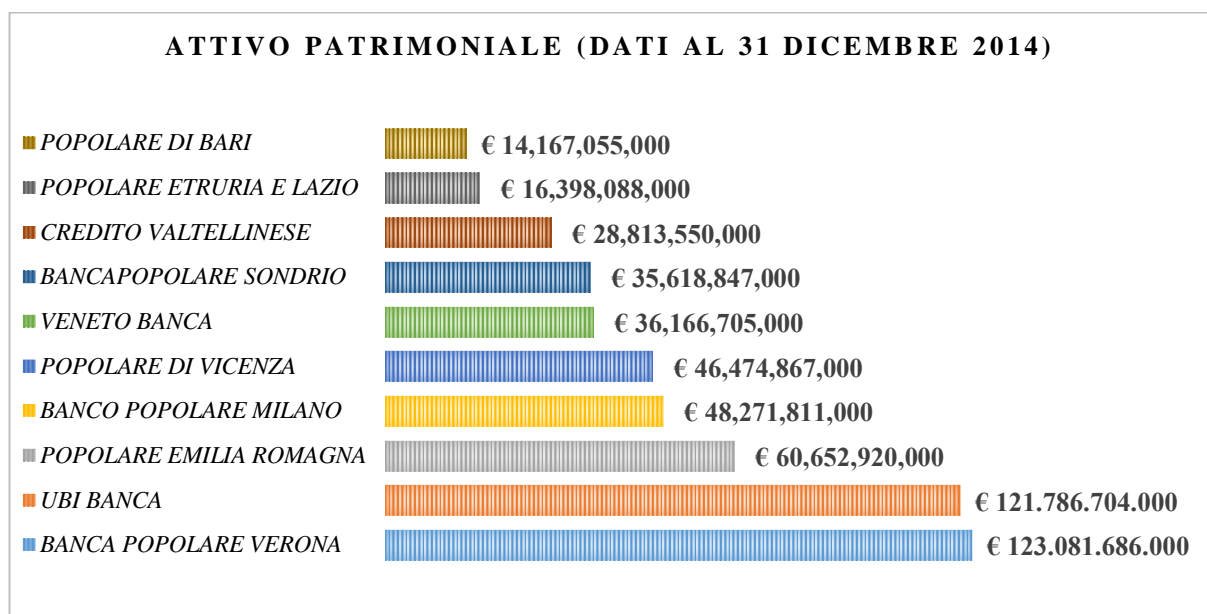
Il socio che si trova in possesso di titoli in misura superiore a tale limite deve alienare le azioni eccedenti. Ad attivare la procedura di alienazione è la stessa banca che, non appena rilevato il superamento di detto limite, contesta al socio la violazione del divieto.

Il numero dei soci non può essere inferiore a duecento e il valore nominale delle azioni non può essere inferiore a due euro.

Nel gennaio 2015, con l'approvazione del decreto legge n. 3/2015 è stato introdotto l'obbligo per le banche popolari, con un attivo superiore a 8 miliardi di euro, di trasformarsi in società per azioni (S.p.A.).

Le banche popolari interessate dal decreto legge in questione sono complessivamente dieci, di cui sette banche quotate e tre banche con azioni diffuse fra il pubblico.

Si tratta di tutte le banche popolari quotate: Banca Popolare di Verona (attualmente fusa con il Banco Popolare di Milano), Unione di Banche Italiane (UBI Banca), Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banco Popolare di Milano (BPM), Banca Popolare di Sondrio, Credito Valtellinese Società Cooperativa, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio (Il 10 maggio 2017 si è perfezionata la cessione a UBI Banca), e di tre banche popolari con azioni diffuse tra il pubblico in misura rilevante Banca Popolare di Bari, Banca Popolare di Vicenza, Veneto Banca.



Fonte: elaborazione da parte dell'autore utilizzando i dati di bilancio

Tali soggetti rappresentano oltre il 90% del totale attivo del settore delle banche popolari. La riforma in oggetto investe dunque praticamente l'intero comparto, adottando quale criterio di riferimento la dimensione delle banche interessate.

Ulteriore novità del decreto legge in esame è costituita dalla previsione secondo cui la Banca d'Italia, nel caso di recesso del socio anche a seguito della trasformazione in S.p.A., può

limitare il diritto al rimborso delle relative azioni, qualora ciò sia necessario ad assicurare un'adeguata patrimonializzazione della banca.

Inoltre verrà meno uno dei pilastri delle banche popolari e cioè il voto capitario. Nelle società per azioni pesa il numero di quote della società in possesso: maggiore è il numero, più conta il voto di quell'azionista.

Le ragioni del decreto legge in esame vanno ricercate nella possibilità di consentire alle banche in questione di reperire più agevolmente risorse sul mercato dei capitali, in vista di un rafforzamento dei coefficienti patrimoniali.

Tale processo di patrimonializzazione potrà essere favorito dalla coesistenza di un duplice ordine di fattori determinanti.

In primo luogo, il passaggio al modello di società per azioni renderà più agevole e meno onerosa la contendibilità del controllo.

In secondo luogo, la prospettiva di assumere prerogative di *governance* proporzionali al valore del conferimento incentiverà senz'altro i grandi investitori istituzionali a partecipare al capitale azionario delle banche popolari.

La scelta, prevista dal provvedimento, di limitare il diritto di recesso in caso di trasformazione in S.p.A., sebbene estranea ai meccanismi ordinari di funzionamento delle società di capitali, è oggi giustificata dall'esigenza di non vanificare gli obiettivi della stessa.

Infatti, un numero elevato di richieste di recesso potrebbe determinare una riduzione dei ratios patrimoniali.

La limitazione dell'autonomia statutaria in relazione alla scelta di un determinato tipo societario appare quindi pienamente funzionale all'esigenza di rafforzamento patrimoniale delle banche popolari e a quella di renderne più contendibili gli assetti proprietari.

La riforma determinerà, come detto, un aumento dell'efficienza del mercato del controllo societario, con possibili effetti positivi sulla gestione aziendale e sulla qualità dell'informativa al mercato.

2.II VENETO BANCA

2.II.A CENNI STORICI

Il nucleo storico di Veneto Banca è rappresentato dalla Banca Popolare di Montebelluna, fondata nel 1877.

Nel 1966, dalla fusione con la Banca Popolare del Mandamento di Asolo, nasce la Banca Popolare di Asolo e Montebelluna.

A seguito dell'acquisizione della Banca di Credito Cooperativo del Piave e del Livenza nel 2000, la Banca assume la denominazione di Veneto Banca.

Inizia per Veneto Banca una fase di intenso sviluppo, caratterizzata da una serie di acquisizioni: la Banca Italo Romena nel settembre del 2000 e la Banca di Bergamo nell'aprile 2001.

Nel dicembre 2002 Veneto Banca crea Banca Meridiana, con l'acquisto di alcuni sportelli dell'ex Banca Mediterranea presenti in Puglia e Basilicata.

A febbraio 2005 viene acquistata Banca del Garda, istituto operante nelle aree venete contigue all'omonimo lago e incorporata in Veneto Banca nel 2007.

Numerose le partecipazioni societarie. Tra le più importanti, quelle in: Cofito - Compagnia Finanziaria Torinese, holding del Gruppo BIM - Banca Intermobiliare, con cui vara un progetto di partnership nel *private banking* e nel *wealth management*; nella *merchant bank* Palladio Finanziaria; in Sintesi 2000, specializzata nella consulenza per l'internazionalizzazione delle imprese, con sede a Milano e uffici a Hong Kong e Shanghai.

Nel 2006 la crescita di Veneto Banca torna a dirigersi verso i Paesi dell'Europa orientale: viene acquisito il controllo di Eximbank, un istituto di credito nella Repubblica Moldava e di Gospodarsko Kreditna Banka - poi ribattezzata Veneto Banka - in Croazia.

Nel 2007 avviene l'acquisizione della Banca Popolare di Intra e delle sue controllate Banca Popolare di Monza e Brianza ed Intra Private Bank. Veneto Banca oltrepassa la soglia dei 300 sportelli.

A inizio 2008 la Banca si riorganizza: la capogruppo Veneto Banca S.c.p.a. diviene Veneto Banca Holding.

La rete commerciale viene suddivisa in quattro piattaforme, affidate ai diversi istituti controllati: Veneto Banca S.p.A. a presidio del Nord Est; Banca Popolare di Intra S.p.A., che ha incorporato Banca Popolare di Monza e Banca di Bergamo, nel Nord Ovest; Banca Meridiana S.p.A. nel Sud Est; le banche estere nell'Europa Orientale (Banca Italo Romena in Romania, Eximbank in Moldavia, Veneto Banka Croazia e Veneto Banka Albania).

Nel 2010 Veneto Banca porta a termine due nuove acquisizioni: quella di Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana (operativa nelle Marche, in Umbria e a Roma) e quella di Banca Apulia (con filiali in Puglia, Basilicata, Campania, Molise, Abruzzo, Marche e a Roma), nella quale incorpora Banca Meridiana.

Sempre nel 2010, Veneto Banca sigla un accordo con Co.fi.to. che la porterà a controllare Banca Intermobiliare tramite un'offerta pubblica di acquisto amichevole sulle azioni della stessa; un'operazione che porta il Gruppo Veneto Banca ad essere una delle prime 12 realtà bancarie italiane per masse amministrate.

A seguito delle ultime acquisizioni, la Banca si riorganizza articolando la propria presenza nel territorio italiano su tre poli: la capogruppo Veneto Banca al Nord, Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana al Centro e Banca Apulia al Sud.

Nel 2011 la Capogruppo cambia la denominazione sociale da Veneto Banca Holding S.c.p.A a Veneto Banca S.c.p.A.

Nel 2012 si completa il processo d'integrazione del Gruppo Banca Intermobiliare e si dà seguito al programma di semplificazione della struttura societaria del Gruppo Apulia.

Nel 2013 Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana viene fusa in Veneto Banca, divenendo la Direzione Territoriale della capogruppo a presidio del Centro Italia.

L'assemblea straordinaria dei soci del 19 dicembre 2015 approva la trasformazione da Soc. Coop. a Società per Azioni (S.p.A.) come richiesto dal decreto legge 3/2015 del Governo Renzi, e la conseguente quotazione in borsa, con la necessità di un aumento di capitale da 1 miliardo di euro per migliorare i deteriorati coefficienti patrimoniali (Core Tier).

Il 23 giugno 2017 la Banca Centrale Europea accerta che Veneto Banca è in dissesto o a rischio di dissesto.

Il 25 giugno 2017 il Governo Gentiloni approva il Decreto-legge n. 99/2017, che dispone la liquidazione coatta amministrativa della banca.

Nella notte fra il 25 e il 26 giugno i commissari liquidatori nominati dalla Banca d'Italia, in attuazione delle indicazioni del Ministero dell'economia e delle finanze, provvedono alla cessione di attività e passività aziendali a Intesa Sanpaolo, al prezzo simbolico di 50 centesimi di euro per ciascuna delle due banche (Veneto Banca e Banca di Vicenza).

2.II.B ANALISI COMPARATIVA RISPETTO ALLE BANCHE POPOLARI QUOTATE

Nella presente sezione sarà proposta un'analisi comparativa dei bilanci consolidati del gruppo Veneto Banca, nel periodo 2010-2014, rispetto ai bilanci consolidati delle banche popolari quotate nella Borsa Italiana in quel periodo e cioè:

- Banca Popolare di Verona
- Banco Popolare di Milano
- Credito Valtellinese
- Banca Popolare di Sondrio
- Banca Popolare dell'Emilia Romagna
- UBI Banca
- Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio (commissariata a fine 2014)

Tale comparazione è resa possibile grazie alle simili grandezze economiche e patrimoniali delle entità prese in considerazione.

Verrà proposta un'analisi per indici. i *ratios* utilizzati rappresentano solo alcuni dei principali rapporti ricostruibili dai dati reperibili nella documentazione aziendale, ma riescono lo stesso a rappresentare, in maniera chiara la situazione economica, patrimoniale e finanziaria della banca.

Impieghi totali / Raccolta diretta

Gli impieghi sono l'insieme delle operazioni mediante le quali le banche concedono risorse finanziarie, procurate attraverso le operazioni di provvista. Le operazioni di impiego rappresentano operazioni attive per la banca e generano un saggio definito d'interesse, ovvero un tasso attivo in opposizione al saggio di raccolta o tasso passivo, relativo alle operazioni con cui si ottengono fondi. In tali operazioni, la banca assume la veste di creditore.

La raccolta diretta comprende le forme di acquisizione di risorse finanziarie direttamente dalla clientela (conti corrente, depositi, obbligazioni).

Il rapporto di questi due dati indica quanta parte delle operazioni di distribuzione di risorse finanziarie è coperta dall'acquisizione di fondi da parte della banca. È importante che tale indice si situi sotto al 100% così da permettere, alla banca stessa, la possibilità di reinvestire una parte della raccolta effettuata.

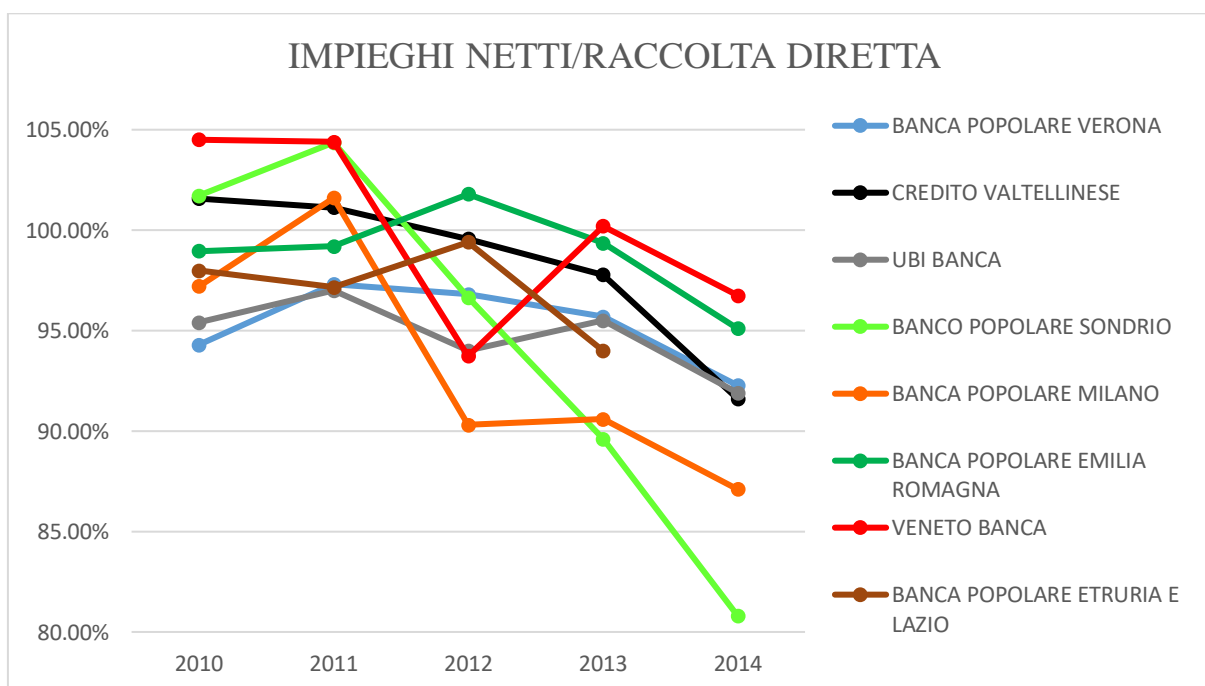


Grafico 2.1 Fonte: Elaborazione da parte dell'autore dei dati di bilancio consolidato

I valori del rapporto calcolati risultano abbastanza omogenei, con alcuni risultati che si discostano come nel caso della Banca Popolare di Sondrio nel 2014 (80,80%).

Veneto Banca presenta dei valori elevati nei primi due anni (104,50% nel 2010 e 104,40% nel 2011), che successivamente rientrano nella media.

Costi Operativi / Margine di Intermediazione

Tale indice rappresenta il c.d. *cost income ratio*.

All'interno dei costi operativi sono compresi i costi amministrativi, gestionali e del personale.

Il margine di intermediazione, nei conti economici delle banche, è pari alla somma tra il margine di interesse e gli "altri ricavi netti". Questi comprendono i proventi su servizi (al netto degli oneri), i proventi su attività di negoziazione e i proventi su altre operazioni di natura finanziaria.

Entrambi questi dati sono ricavabili dal Conto Economico consolidato degli istituti di credito.

Questo rapporto rappresenta uno dei principali indicatori dell'efficienza gestionale della banca: minore è il valore, maggiore è l'efficienza della stessa.

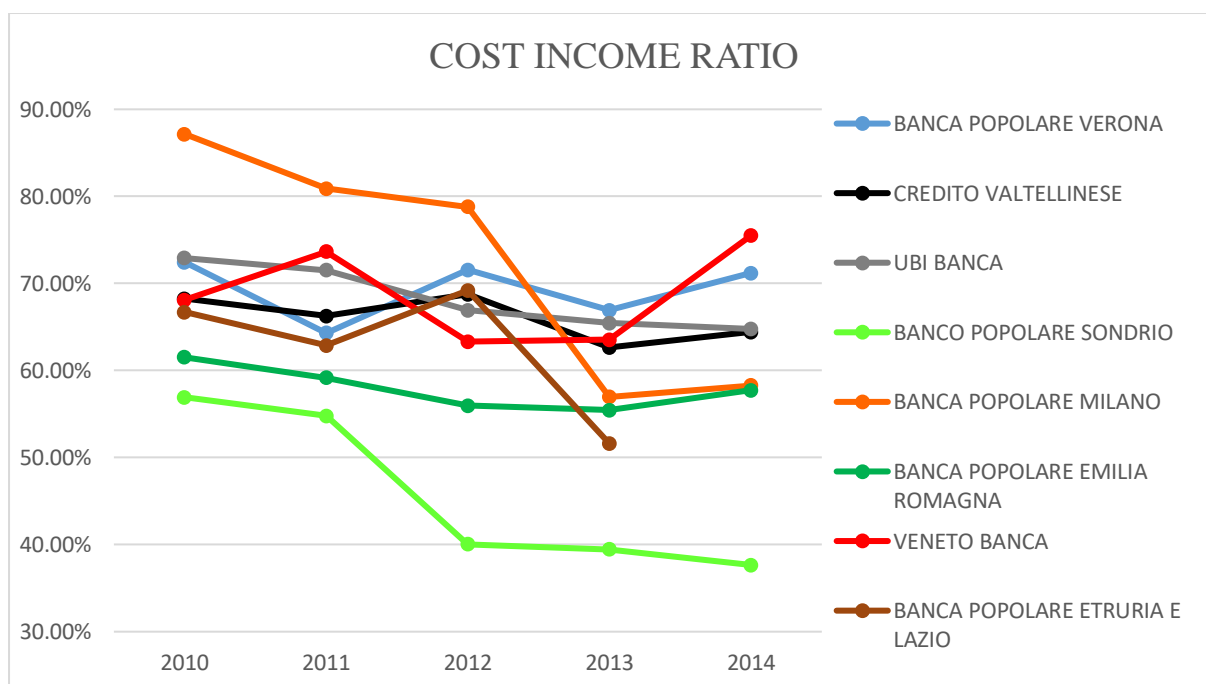


Grafico 2.2 Fonte: Elaborazione da parte dell'autore dei dati di bilancio consolidato

La media rilevata del periodo è circa il 65%. La concentrazione attorno ad essa è buona, ciò sta a significare che i costi operativi di queste banche, in termine relativo, incidono in maniera simile sul margine di intermediazione.

Banca Popolare di Sondrio presenta dei risultati molto positivi ed in costante diminuzione durante il periodo, che raggiungono il 37,66% nel 2014.

Per quanto riguarda Veneto Banca, come per l'indice precedente, essa si pone perfettamente nella media, con un aumento di circa 12 p.p. tra il 2013 (63,35%) e il 2014 (75,50%).

Sofferenze nette / Crediti Verso Clientela

Si definiscono crediti in sofferenza quei crediti bancari la cui riscossione non è certa (per le banche e gli intermediari finanziari che hanno erogato il finanziamento) poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Rientrano nella macro categoria dei crediti deteriorati (*non performing loans*).

La “sofferenza” non va confusa con un semplice ritardo del cliente nei pagamenti all'intermediario, in quanto il ritardo nei pagamenti non è una condizione sufficiente per la segnalazione a "sofferenza" di un credito.

Tale indice permette di dare un giudizio sulla qualità del credito dell'intermediario finanziario. Un valore alto di tale rapporto indica una presenza massiccia di crediti che rischiano di non essere riscossi.

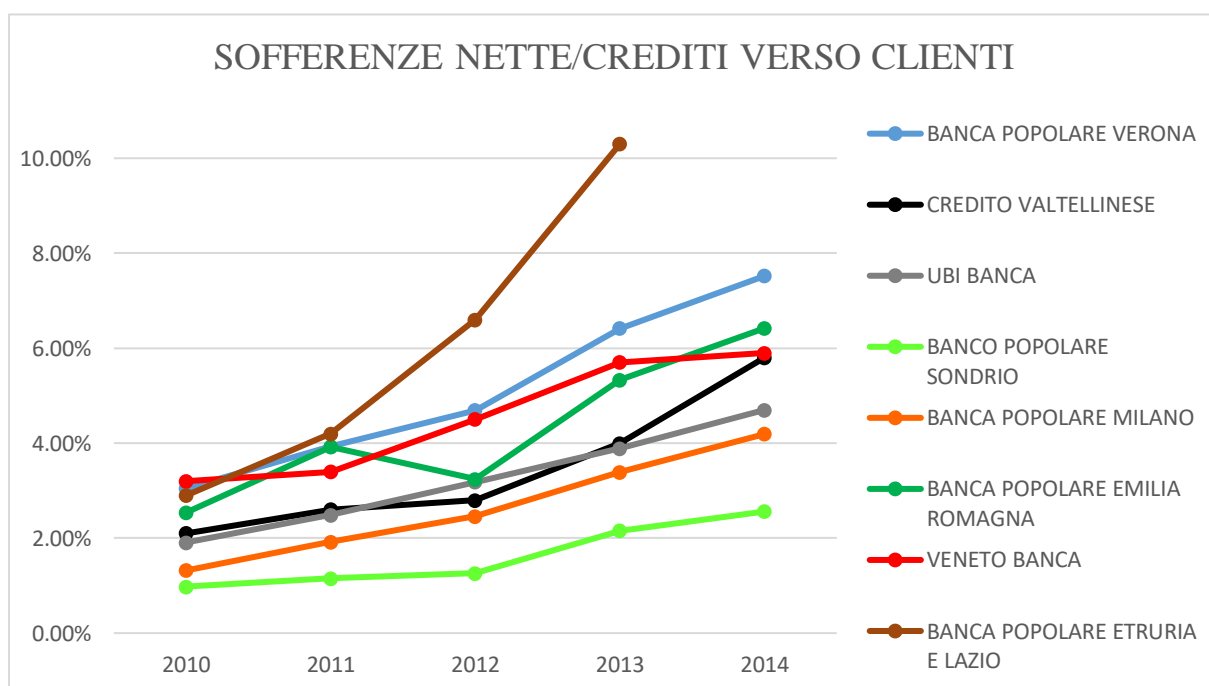


Grafico 2.3 Fonte: Elaborazione da parte dell'autore dei dati di bilancio consolidato

Il trend rappresentato dal grafico è crescente per tutte le banche. Questo dimostra che ogni istituto ha un peggioramento della qualità del credito nel corso degli anni dovuto ad un aumento delle sofferenze totali o ad una diminuzione dei crediti verso i clienti.

Si può notare come la Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio accentui ancora di più questa tendenza, con un valore superiore al 10% nel 2013 dovuto ad un aumento importante delle sofferenze (736 mln nel 2013 rispetto ai 481 mln del 2012).

In questa analisi Veneto Banca non fa eccezione; il suo rapporto cresce costantemente, ma si allinea con i risultati ottenuti dalle altre banche.

La banca a presentare il miglior rapporto in tutti gli anni risulta nuovamente la Banca Popolare di Sondrio.

Sofferenze nette / Patrimonio netto

Precedentemente le sofferenze nette sono state rapportate con i crediti verso clienti, in questo contesto viene posto al denominatore il Patrimonio netto.

È possibile ricavare informazioni circa il grado di copertura assicurato dall' equity della banca.

Il Patrimonio netto della banca viene calcolato come somma tra capitale sociale, sovrapprezzo da emissione, riserve di utili, altre riserve, riserve da valutazione, strumenti di capitale, azioni proprie, utile (perdita) d'esercizio.

Più basso sarà il valor di tale *ratios* ed a meno rischio di credito sarà sottoposta la banca, in quanto sarà in grado di coprire i crediti di dubbia riscossione con i mezzi propri.

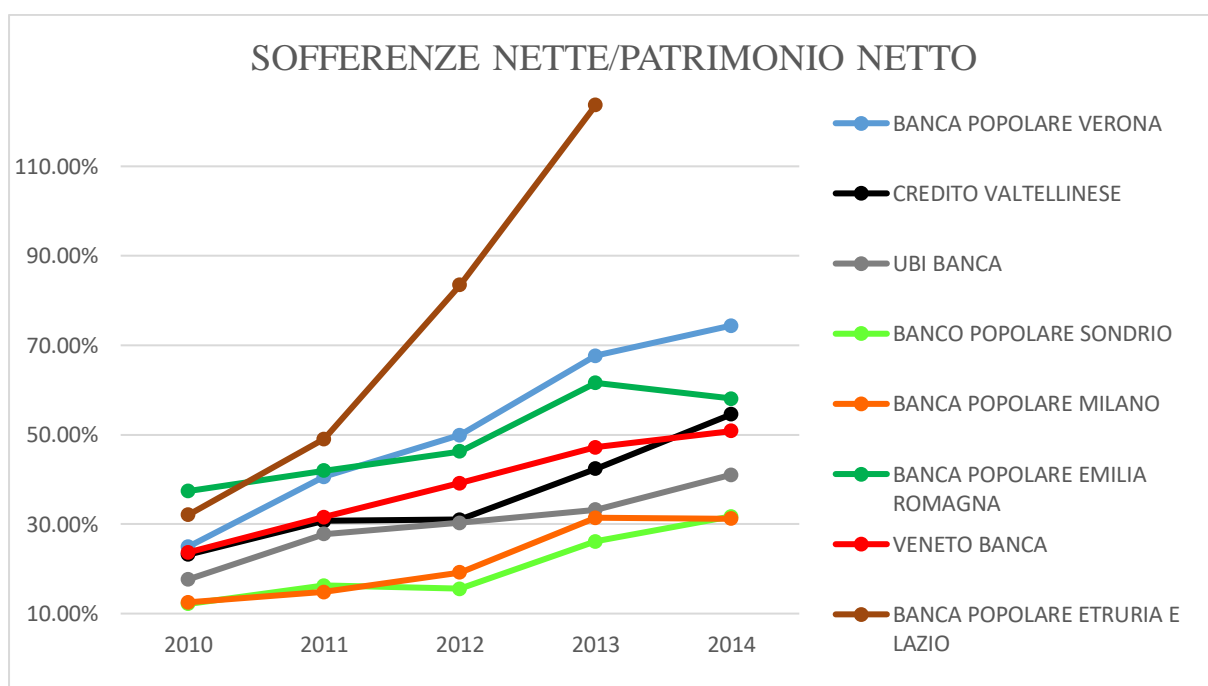


Grafico 2.4 Fonte: Elaborazione da parte dell'autore dei dati di bilancio consolidato

Come nel grafico precedente, anche se in minor misura, il trend è crescente per tutti gli istituti di credito e ciò rappresenta una sempre maggiore quantità di crediti prestati a soggetti con difficoltà di pagamento.

Si può da subito notare la curva di Banca Etruria che raggiunge un valore delle sofferenze maggiore rispetto a quello dell'equity alla fine del 2013 (123.69%).

Nell'anno successivo Banca Etruria e del Lazio è stata posta in liquidazione coatta amministrativa e dichiarata, successivamente, fallita.

Per quanto riguarda le altre banche, i valori medi si situano attorno il 20% nel 2010 fino a raggiungere il 50% nel 2014.

Veneto Banca si attesta sui valori medi di periodo, confermando un tasso sempre crescente negli anni, esploso nel periodo successivo a tale analisi (76.40% nel 2015 e 108.40% nel 2016).

Rettifiche di valore delle sofferenze / Sofferenze lorde

L'ultimo indice riguardante i crediti di difficile esigibilità per le banche riguarda il c.d. tasso di copertura delle sofferenze.

Quando un credito diventa deteriorato, la banca deve effettuare una rettifica di valore in bilancio.

A seconda di quante siano le probabilità di recupero di quel credito e, a seconda delle garanzie esistenti e al tempo passato dal pagamento dell'ultima rata, la banca deve effettuare maggiori o minori rettifiche.

Così nasce il cosiddetto tasso di copertura: si tratta del rapporto tra le rettifiche di valore e il valore lordo del credito deteriorato. Una banca che ha 100 milioni di sofferenze e li svaluta a 45, ha un tasso di copertura del 55%.

Ovvio che un tasso di copertura elevato indica un atteggiamento prudente della banca: perché riduce la propria esposizione, incassando subito le perdite, su quel credito.

Ridurre il tasso di copertura significa invece aumentare i rischi potenziali.

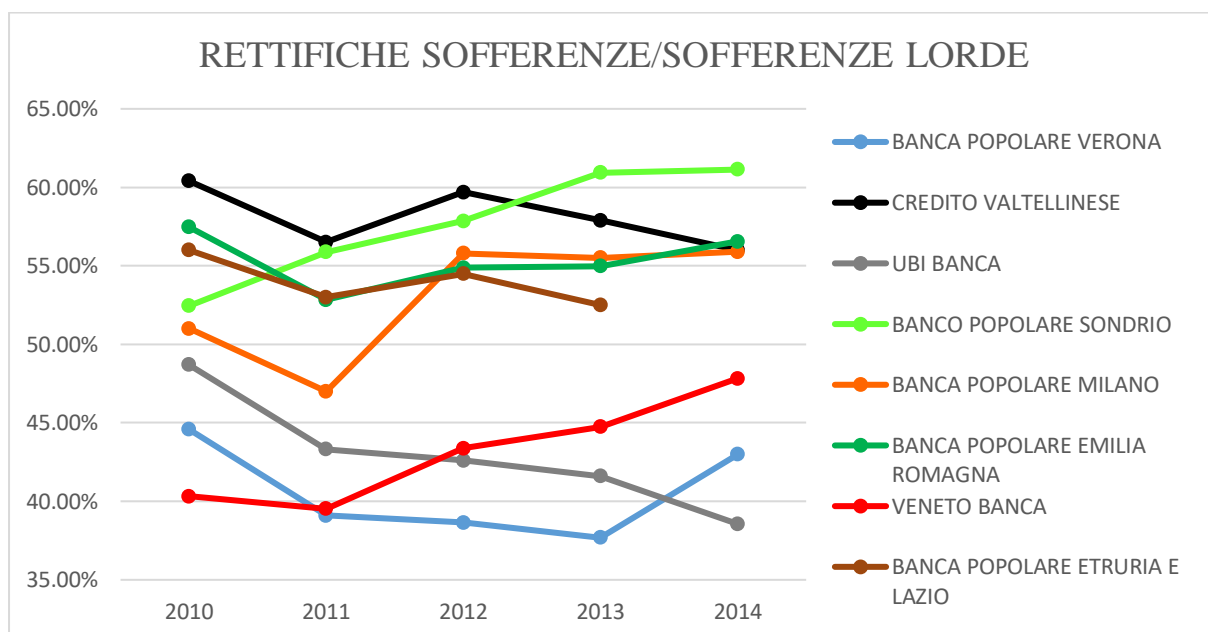


Grafico 2.5 Fonte: Elaborazione da parte dell'autore dei dati di bilancio consolidato

Come notato nei grafici 2.3 e 2.4 le sofferenze evidenziano un aumento costante nel tempo per tutte le banche, da ciò si potrebbe prevedere che tale indice, nello stesso periodo, migliori od almeno rimanga costante.

Osservando il trend rappresentato nel grafico 2.5 si può notare che tale aspettativa viene

rispettata per la maggior parte degli istituti, ma per altri, come per UBI Banca e la Banca Popolare di Verona, viene smentita. Queste banche presentano dei valori costantemente sotto la media e decrescenti nel periodo considerato.

Veneto Banca si posiziona su valori più bassi rispetto alla media, ma presenta un andamento costantemente crescente.

Patrimonio di vigilanza / Attività ponderate per il rischio

Questo indice, come visto in precedenza nella sezione 1.III.C, rappresenta il c.d. *Total Capital Ratio*.

Il patrimonio di vigilanza si ottiene sommando il patrimonio di base al patrimonio supplementare (espressi anche con il termine Tier 1 e Tier 2).

Questo dato serve per valutare se la banca dispone di un patrimonio sufficiente a restituire i soldi ai propri clienti, tenendo anche conto dei crediti che ha concesso in passato e che potrebbero non essere ripagati.

È un dato presente nel bilancio di ogni banca (Nota integrativa parte F), in percentuale, e dice chiaramente quanto essa è solida.

Riguardo al denominatore e cioè alle attività ponderate per il rischio, (*Risk Weighed Assets*) esse vengono utilizzate allo scopo di “correggere” il valore nominale dell’attività in modo da poter esprimere una più appropriata misurazione del loro valore.

La logica di inclusione del rischio all’interno del valore degli assets è quella di attribuire un coefficiente di ponderazione via via crescente all’aumentare della rischiosità stessa, in modo che il calcolo produca un incremento degli RWA all’aumentare del rischio delle attività, e via via decrescente al diminuire di essa.

L’ammontare degli RWA influenza quindi l’entità del patrimonio che le banche dovranno detenere per soddisfare i requisiti di adeguatezza patrimoniale richiesti.

Essi fanno sì che una parte del patrimonio, quella che deve essere accantonata a fronte degli impieghi rischiosi, diventi di natura indisponibile (non può cioè essere impiegata in attività rischiose).

La banca dovrà quindi coprire con il patrimonio di base una determinata percentuale dei propri RWA, la quale aumenterà al crescere dei rischi assunti.

Le banche chiamate a predisporre di un adeguato livello di copertura patrimoniale delle proprie attività si sono dotate di accurati sistemi di rilevazione e controllo interno degli RWA, al fine di tendere in maniera continua e decisa alla riduzione e ottimizzazione della rischiosità degli impieghi, e di conseguenza alla minimizzazione del costo opportunità determinato dalla necessità di accantonare capitale crescente a fronte di impieghi dell’elevato grado di rischio.

Le principali componenti di rischio da includere nel calcolo degli RWA sono il Rischio di Credito (*Credit Risk*), il Rischio di Mercato (*Market Risk*) ed il Rischio Operativo (*Operational Risk*).

Il requisito minimo per questo indicatore, dettato dalla normativa europea, diventerà entro la fine del 2019 il 10,5% (attualmente è l'8%).

Più alto risulterà questo valore più la banca risulterà solida.

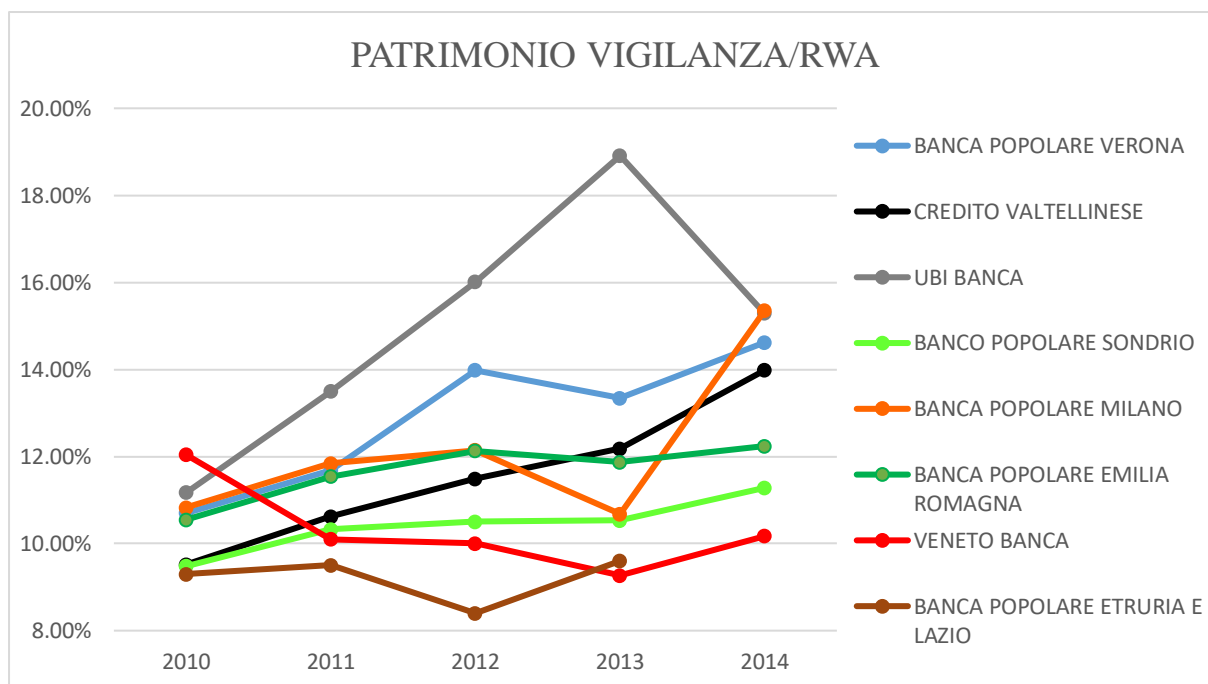


Grafico 2.6 Fonte: Elaborazione da parte dell'autore dei dati di bilancio consolidato

Con riferimento al requisito minimo previsto dalla normativa europea attuale (8%), esso è rispettato da tutte le banche. L'andamento generale risulta, escludendo UBI Banca, abbastanza costante.

Concentrandosi su Veneto Banca, questo indice potrebbe rappresentare il primo segnale di una difficoltà da parte dell'istituto di credito Veneto.

I suoi risultati si situano al di sotto della media e sono in continua diminuzione, raggiungendo il 9.27% nel 2013.

Margine di Interesse / Totale Attivo

Questo rapporto rientra nella categoria degli indici di redditività ed è conosciuto anche come “margine di interesse unitario”; esprime il contributo alla redditività complessiva della banca dell’attività di intermediazione in senso stretto in quanto il margine di interesse considerata la differenza tra interessi attivi e passivi ottenuti dalla banca nell’esercizio delle sue attività quotidiane (raccolta di fondi e concessione di prestiti).

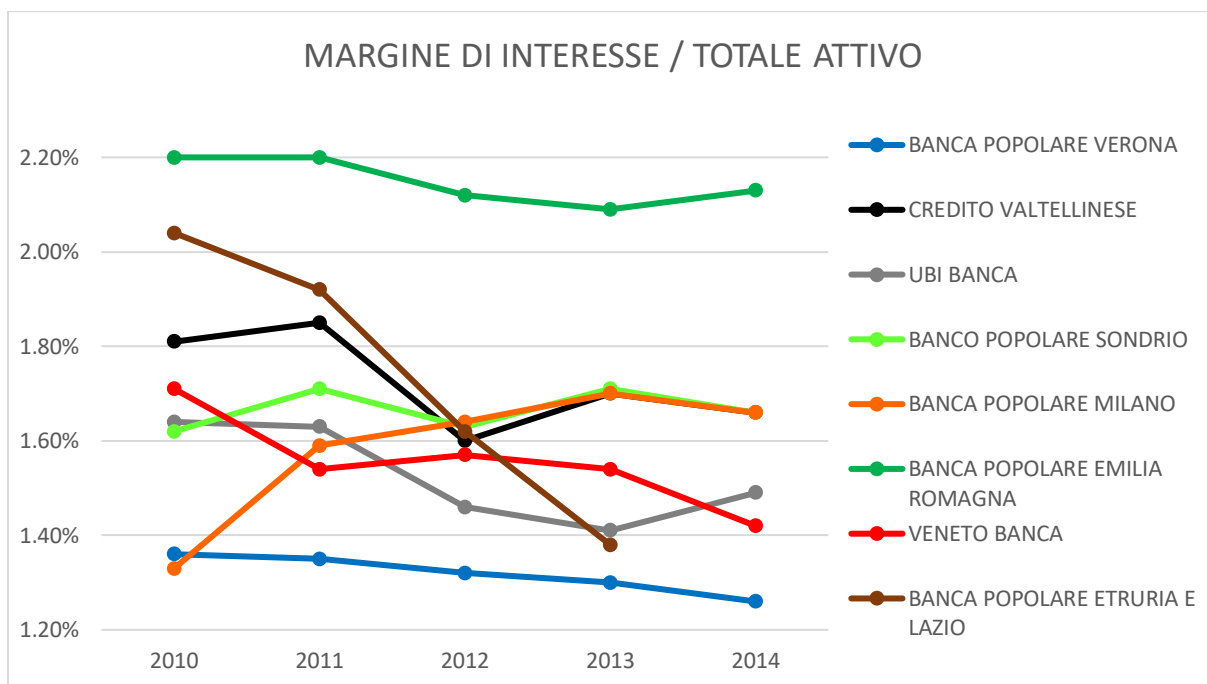


Grafico 2.7 Fonte: Elaborazione da parte dell’autore dei dati di bilancio consolidato

Il range ottenuto è molto risicato (1,26% minimo - 2,20% massimo).

Il trend è costante per tutti gli istituti di credito con l’eccezione della Banca Popolare dell’Etruria e del Lazio che presenta un andamento negativo.

Veneto Banca non presenta differenze notevoli rispetto alle considerazioni precedenti e ottiene risultati che rientrano nella media.

Risultato d'esercizio / Patrimonio netto

L'indice preso in considerazione è il c.d. R.O.E. (*Return On Equity*) è rappresenta la redditività dei capitali direttamente investita dalla proprietà nell'azienda.

Un risultato soddisfacente è ottenuto quando questo indice supera il 2%, invece si ritiene molto positivo un rapporto sopra il 5%.

Quando la banca registra una perdita d'esercizio, invece, l'indice risulterà negativo; si stanno perciò erodendo i mezzi propri conferiti dai soci.

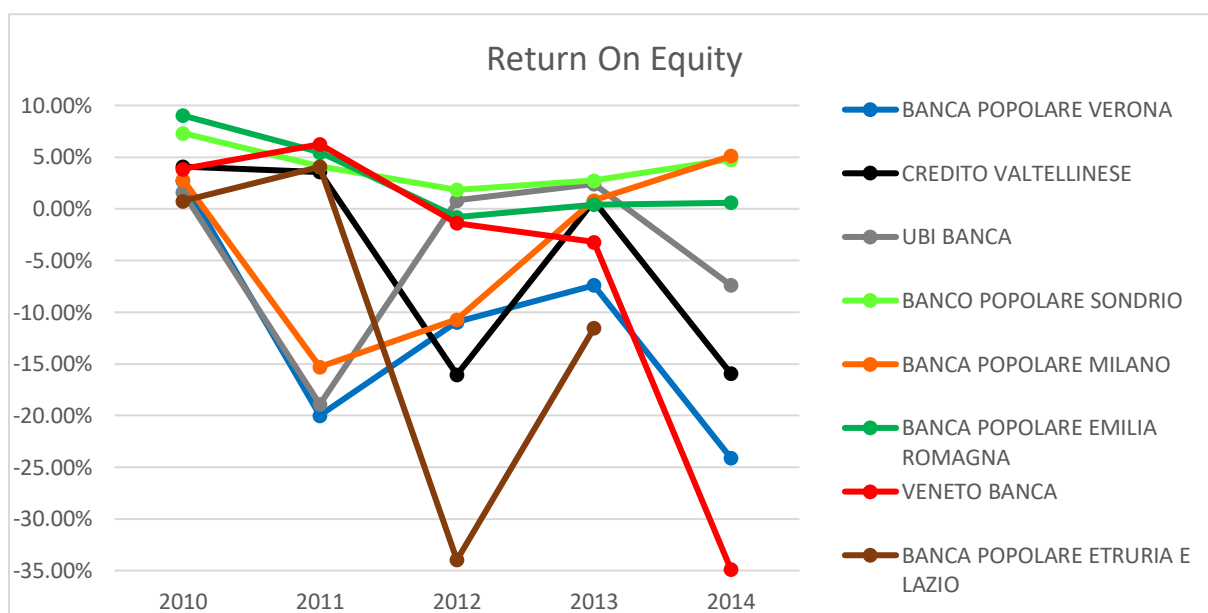


Grafico 2.8 Fonte: Elaborazione da parte dell'autore dei dati di bilancio consolidato

L'andamento tra le diverse realtà considerate è molto vario. Alcuni istituti mantengono un risultato positivo nel periodo come il Banco Popolare di Sondrio e la Banca Popolare dell'Emilia Romagna; altri, invece, come il Credito Valtellinese, UBI Banca e la Banca Popolare di Verona ottengono dei valori discostanti passando, come nel caso di UBI Banca, dal 1,60% del 2010 al -19,92% del 2011 ed ancora allo 0,80% del 2012.

Dei segnali importanti si osservano nella curva di Veneto Banca.

Il gruppo Veneto raggiunge il 6,24% nel 2011, ma sprofonda al -34,91% in appena tre anni, registrando una perdita d'esercizio di 984 milioni di euro a fine 2014.

Il rapporto ha continuato a diminuire nei due anni successivi, raggiungendo l'86,17% al 31 dicembre 2016.

Il rapporto in questione presenta delle criticità, come visto in precedenza nella sezione 1.III.C, ma riesce a fornire, in ogni caso, una chiara visione della buona o meno gestione dei mezzi propri da parte della banca stessa.

Price to Book Value

Il *Price to Book Value*, o P/B Value, calcolato come:

$$\frac{\text{Valore mercato delle azioni a fine anno} * \text{n. azioni}}{\text{Patrimonio netto}}$$

Il numeratore rappresenta la capitalizzazione di mercato di una banca, cioè il valore che la Borsa dà all'istituto di credito.

Per calcolare il P/B Value di Veneto Banca, non essendo una banca quotata sul mercato, viene considerato il valore delle azioni assegnato dal Consiglio di Amministrazione alla fine di ogni anno.

Il multiplo è espresso in numero di volte e, generalmente, un valore inferiore ad 1 costituisce un segnale di sottovalutazione del titolo, in quanto significa che la capitalizzazione di borsa è inferiore anche al solo ammontare del patrimonio netto, senza contare le eventuali prospettive reddituali.

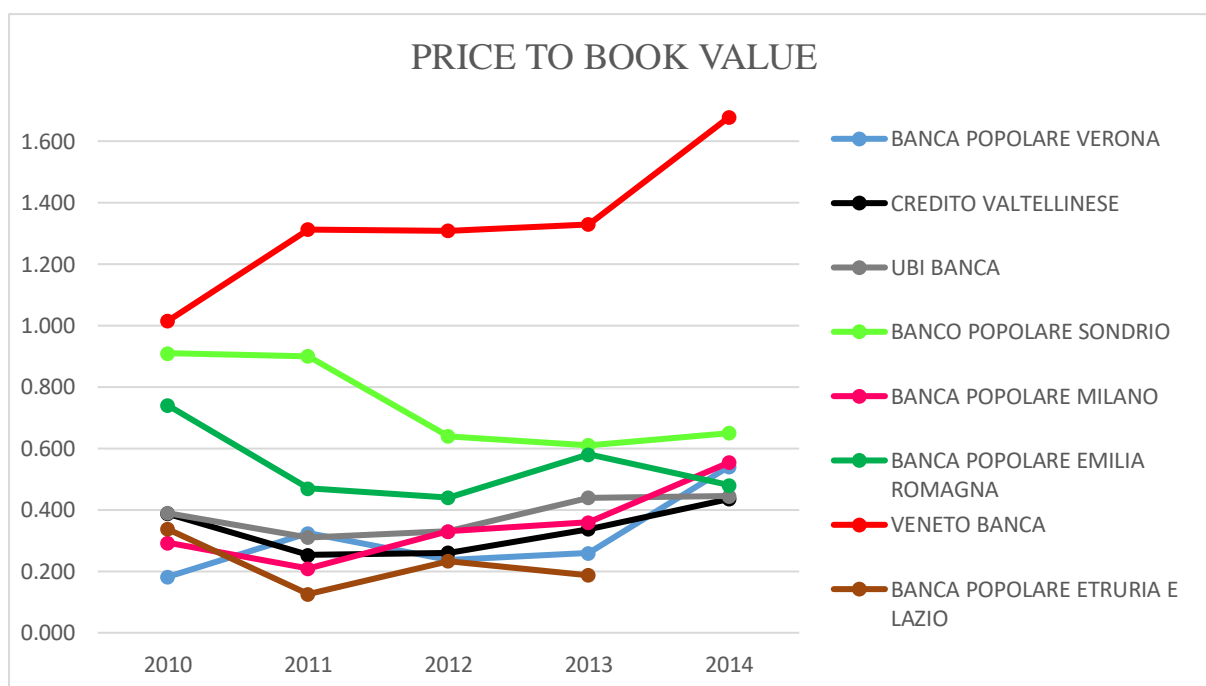


Grafico 2.9 Fonte: Elaborazione da parte dell'autore

La media che si ottiene dal grafico è 0.5 nel 2010, in leggero aumento fino al 2014.

Risulta subito chiaro la differenza tra Veneto Banca e le altre banche popolari considerate.

I valori del gruppo Veneto superano sempre il valore unitario fino a raggiungere 1.678 nel 2014.

Tale situazione sta ad indicare che Veneto Banca fosse sovrapprezzata rispetto agli altri istituti di credito considerati.

Il valore delle azioni, assegnato dal Consiglio di Amministrazione, risulta in crescita ogni anno (38,25 nel 2010, 40,25 nel 2011, 40,25 nel 2012, 40,75 nel 2013, e 39,50 nel 2014), fino al crollo avvenuto nel 2015 con le azioni valutate 30,75 a fine aprile e la successiva valutazione tra i 10 e 50 centesimi avvenuta a maggio 2016.

Valutando nell'insieme gli indici calcolati si possono trarre alcune considerazioni di natura generale.

Con riferimento ad alcuni indici, come impieghi netti / raccolta diretta o al *cost income ratio*, Veneto Banca non presenta risultati che si discostano molto dai rapporti ottenuti dalle banche popolari quotate, infatti si colloca nella media riferita al periodo considerato.

Per quanto riguarda la gestione del credito iniziano a profilarsi alcune differenze.

Analizzando i coefficienti di qualità del credito, soprattutto riferiti alle sofferenze nette rapportate dapprima con i crediti verso la clientela e poi con il patrimonio netto, il gruppo Veneto presenta una qualità e una gestione del credito meno efficace rispetto alle banche comparate.

Come si è visto precedentemente un altro indicatore utile per capire la solidità patrimoniale della banca è il *Total capital ratio*. Veneto Banca ottiene dei risultati peggiori rispetto alla media, purché sempre in rispetto del limite fissato dalla normativa europea (come si vedrà successivamente, dopo la revisione fatta dalla BCE tali importi, soprattutto quello riferito all'anno 2014, risultano sopravvalutati dalla banca stessa).

Gli che più segnala una differenza tra le banche popolari quotate e Veneto Banca risultano il ROE e il *Price to Book Value*.

Ricapitolando esistono similitudini in alcuni indici tra le banche popolari quotate e Veneto Banca, in altri invece la prestazione della banca Veneta è leggermente peggiore.

Proprio a causa di queste similitudini la capitalizzazione di mercato di Veneto Banca risulta, in maniera netta, fuorviante dal reale valore del gruppo.

Una delle possibili spiegazioni è che Veneto Banca ha avuto la possibilità di auto valutarci le proprie azioni, senza avere un riscontro dal mercato in quanto non quotata nello stesso.

Si può ritenere, quindi, che il prezzo delle azioni dichiarato dal gruppo non rispecchiasse il valore che realmente esse avevano.

2.II.C L'EVOLUZIONE DEL CASO VENETO BANCA

Nel periodo successivo, quindi dal 2014 ad oggi, Veneto Banca ha avuto un rapido declino che l'ha portata alla dichiarazione di fallimento e alla vendita per il simbolico valore di 0,50 euro ad Intesa Sanpaolo nel giugno del 2017.

In data 10 marzo 2014, Banca d'Italia, ha sottoposto ad accertamento ispettivo il gruppo Veneto Banca.

L'accertamento, svolto in contemporanea con le principali banche europee (123 istituti) ed italiane (15 istituti), era mirato all'esame della qualità degli attivi (*Asset Quality Review*), e ad una prova di stress per verificare la tenuta dei bilanci bancari in scenari di tensione.

Esso si poneva come obiettivo quello di migliorare la trasparenza delle esposizioni bancarie, sia in termini di valutazione di attività e garanzie sia dei relativi accantonamenti.

Tale esercizio è stato previsto nell'ambito del "*Comprehensive Assessment*".

L'*Asset Quality Review* ha comportato conclusivamente la rideterminazione del *Common Equity Tier 1 ratio*⁷ (CET1 ratio) alla luce delle rettifiche del valore delle attività identificate come necessarie rispetto ai valori esposti nel bilancio al 31 dicembre 2013.

L'ammontare minimo di CET1 richiesto a ciascun intermediario, ai fini del *Comprehensive Assessment*, è stato fissato all'8%.

Nello scenario avverso dello stress test, cioè nello scenario più critico per le banche, il CET1 minimo non doveva risultare inferiore al 5,5%.

La BCE ha evidenziando come, il *CET 1 Ratio* di Veneto Banca, fosse pari al 7,33% e non al 12,10% come dichiarato a fine 2013, visto l'aumento previsto dalle RWA.

La carenza patrimoniale, esposta dalla BCE (Banca Centrale Europea) riguardo l'AQR e lo stress test, corrispondeva a 714,10 milioni di euro, che Veneto Banca ha colmato con un aumento contestuale di capitale a metà 2014 di 483,15 milioni e, in aggiunta, è stata effettuata

⁷ Il CET1 ratio è il maggiore indice di solidità di una banca. Questo rapporto, espresso in percentuale, viene calcolato rapportando Tier 1 capital (che costituisce il nocciolo duro del capitale di una banca: capitale versato, riserve, utili non distribuiti) con le attività ponderate per il rischio. In sostanza il CET1 ratio ci dice con quali risorse l'istituto oggetto di valutazione riesce a garantire i prestiti concessi ai clienti ed i rischi rappresentati dai crediti deteriorati (o non performing loans).

una conversione del prestito obbligazionario in azioni, per aumentare il *Common Equity* di 373,74 milioni di euro.

Il *CET 1 ratio* a seguito di tali manovre, è diventato l'8,69% per l'AQR e il 5,67% negli scenari di *stress*, evidenziando infine un'eccedenza di 23,71 milioni.

Per quanto riguarda invece il dettaglio dell'esercizio di AQR, condotto sempre nell'ambito del *Comprehensive assessment*, questo ha evidenziato "aggiustamenti", rispetto ai valori espressi nel bilancio al 31 dicembre 2013 dal gruppo Veneto, per un ammontare complessivo pari ad Euro 571,88 milioni.

La quasi totalità degli aggiustamenti identificati nell'ambito dell'esercizio riguardavano la valutazione dei crediti verso la clientela (Euro 571 milioni pari al 99,9% del totale).

La banca ha chiuso il 2014 con una perdita di circa 980 milioni legata principalmente alla decisione di procedere al pieno recepimento delle svalutazioni emerse in ambito AQR e all'abbattimento di una parte cospicua degli avviamenti, con un impatto negativo sui conti del 2014 di ben 1,4 miliardi di Euro.

La BCE ha emanato in data 20 novembre 2015 l'aggiornamento annuale della "*Supervisory Review and Evaluation Process (SREP) Decision*", nella quale sono stati esposti i nuovi coefficienti patrimoniali target che Veneto Banca dovrà rispettare a livello consolidato a partire dal 30 giugno 2016, e precisamente:

- 10,25% in termini di *Common Equity Tier 1 (CET1)*;
- 10,50% in termini di *Total Capital Ratio*.

Sono stati rilevati al 31 dicembre 2015:

- *Common Equity Tier 1* pari al 7,23% (rapporto fra il Capitale Primario di Classe 1 e le attività ponderate per il rischio)
- *Total Capital Ratio* pari al 9,06% (rapporto fra Total Capital e le attività ponderate per il rischio).

Nel corso dell'anno l'indice Sofferenze nette / Patrimonio netto è passato dal 50.80% del 2014 al 76.40%.

La perdita d'esercizio rilevata è stata di 907 milioni di euro.

All'assemblea dei Soci del 19 dicembre 2015 è stata approvata la decisione della trasformazione della banca in S.p.A. e la successiva quotazione in Borsa con un relativo aumento di capitale di 1 miliardo di euro per rafforzare i deteriorati coefficienti patrimoniali.

All'aumento di capitale di fine giugno 2016 hanno aderito solamente il 2,2% dei vecchi azionisti, notevolmente meno della percentuale minima stabilita dalla Borsa Italiana per assicurare un flottante⁸ sufficiente, pari al 25%; per cui il 27 giugno viene revocata l'autorizzazione della quotazione alla Borsa di Milano.

Come conseguenza di ciò, agli aderenti viene riconosciuto il diritto di revoca, che viene esercitato per un totale di 108.131.234 nuove azioni; tutto il resto dell'aumento di capitale da un miliardo di euro, con l'emissione di 10 miliardi di nuove azioni a 0,10 euro, viene sottoscritto dal Fondo Atlante⁹ (9.885.823.295 azioni, per un controvalore complessivo di 988.582.329,50 euro), Fondo che arrivò così a controllare il 97,64% del capitale azionario dell'istituto.

A fine 2016 il Common Equity Tier 1 era pari al 6,39% (7,23% a inizio anno), sulla base di un patrimonio netto di circa 1,8 miliardi di euro e il Total Capital Ratio era del 8,27%.

Di conseguenza, Veneto Banca presenta un CET 1 ratio inferiore al target SREP fissato al 10,25% per il 31 dicembre 2016.

Altri indicatori e risultati economici hanno reso chiara la situazione in cui si trovava il gruppo Veneto:

- Sofferenze nette 108.40% del Patrimonio Netto a fine 2016 rispetto al 76.40% del 2015 e al 50.80% del 2014.
- Il *Cost Income Ratio* a fine 2016 aveva raggiunto il 178.76% rispetto al 75.50% del 2014.
- La perdita di esercizio dell'anno 2016 era di 1,58 miliardi di euro.

⁸ Il flottante rappresenta la parte effettiva di capitale della banca presente nel mercato azionario. Il valore del flottante è parte della capitalizzazione. Se il flottante si trovasse a coincidere con la capitalizzazione, tutte le azioni emesse dall'azienda a quel punto sarebbero in mano al mercato, e quindi oggetto di contrattazione e non più detenute dal soggetto dominante. Borsa d'Italia richiede specifici requisiti minimi di flottante per la quotazione: 25% del capitale per le azioni negoziate in Borsa. L'azienda dovrà poi continuare a mantenere tale soglia.

⁹ Fondo Atlante è un fondo alternativo di investimento nato sotto impulso del governo italiano per intervenire nelle crisi bancarie, provocate dalla grossa quantità di crediti deteriorati detenuti dagli istituti, sostenendo la loro ricapitalizzazione e rilevando i crediti in sofferenza.

“Nella giornata di oggi è giunto a realizzazione il piano di intervento predisposto per la soluzione della crisi di Veneto Banca.

A seguito delle decisioni delle Autorità europee e in conformità al Decreto Legge del 25 giugno 2017 n.99, il Ministro dell’Economia e delle Finanze, su proposta della Banca d’Italia, ha sottoposto la banca a liquidazione coatta amministrativa”.

(Comunicato Stampa Veneto Banca, Montebelluna 26 giugno 2017;

www.gruppoventobanca.it/comunicati-stampa-2017).

CONCLUSIONI

Il lavoro si è proposto di compiere uno studio sul bilancio di una banca attraverso la presentazione dei principali schemi di bilancio ed i maggiori indici.

La seconda parte ha ricercato le principali cause che hanno portato al fallimento di Veneto Banca attraverso la comparazione dei *ratios* di bilancio delle banche popolari quotate e il gruppo Veneto dal 2010 al 2014.

Nella prima parte sono state esposte dettagliatamente le informazioni presenti in tutti gli schemi obbligatori di bilancio bancario: Stato Patrimoniale, Conto Economico, Prospetto della Redditività Complessiva, Prospetto delle variazioni di Patrimonio Netto, Rendiconto Finanziario e Nota Integrativa presentando le voci che li compongono e l'importanza informativa che rappresentano per gli utilizzatori di bilancio.

Sono stati inoltre elencati i principi generali di redazione di bilancio stabiliti dallo IAS 1.

Per potere analizzare una banca sotto gli aspetti economici e finanziari sono stati presentati: gli schemi riclassificati di Stato Patrimoniale e Conto Economico, e i principali indici estrapolati dai dati raccolti nei bilanci.

Analizzare una banca attraverso queste modalità permette di ottenere una grande quantità di informazioni di natura finanziaria, patrimoniale, economica utili per dare un giudizio sullo stato di "salute" della banca stessa.

Nella seconda sono state presentate le caratteristiche delle banche popolari.

Sono state esposte le novità introdotte dal Decreto Legge n. 3/2015.

Dopo alcuni cenni storici delle principali evoluzioni del gruppo Veneto è stata proposta l'analisi per indici, elaborata dall'autore sui bilanci consolidati dal 2010 al 2014 delle banche popolari quotate e Veneto Banca, attraverso una rappresentazione grafica dei risultati.

Si sono potute notare alcune somiglianze e alcune differenze tra i gruppi bancari, ma sicuramente il dato che principalmente differenzia Veneto Banca è la grande

sopravvalutazione che si evince dal *price to book value*, permessa dalla possibilità di valutare autonomamente il prezzo delle proprie azioni.

Sono stati analizzati i risultati ottenuti a seguito del *Comprehensive Assessment* attuato dalla Banca Centrale Europea, gli andamenti dei coefficienti previsti dalla vigilanza prudenziale e dall'*Asset Quality Review* e i peggioramenti avvenuti in alcuni importanti indici e dati di bilancio.

Da ultimo si riporta la dichiarazione di fallimento da parte di Veneto Banca attraverso un comunicato stampa della stessa datato 26 giugno 2017.

La sensazione che si ricava è che la banca conosca tutto del proprio cliente e come e quando usa i suoi soldi. Il cliente, invece, conosce poco o nulla di cosa fa la banca di quei soldi, dove li mette, ma soprattutto se li ha.

¹⁰ La presente Prova Finale è composta da 12762 parole.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BALESTRI, G., 2012. *Il bilancio bancario. Guida alla lettura, interpretazione e analisi del bilancio bancario*. 1° ed. Milano: ULRICO HOEPLI MILANO.

CANNATA, F., CASELLINA, S., LIBERTUCCI, M., marzo-aprile 2015. (In)coerenza degli attivi ponderati per il rischio delle banche: un'analisi empirica sui grandi player europei. *Rivista Bancaria (Minerva Bancaria)*, pag. 7-39.

MUSCETTOLA, M., settembre 2016. *Analisi di bilancio ai fini dell'accesso al credito. Guida per imprese e bancari per la determinazione del rating*. 1°ed Milano: Franco Angeli.

PICCAGLIA, R., 2016. *Banche popolari: caratteristiche e trasformazione in S.P.A.*. Relazione finale CLT, LUISS Guido Carli, Facoltà di Economia e Finanza.

PROVASOLI, A., VIGANÒ, A., agosto 2012. *Bilancio: valutazioni, lettura*. 2° ed. Milano: Tools, Milano.

PUGIOTTO, F., 2015. *L'Asset Quality Review svolta dalla BCE: analisi delle banche italiane, francesi e tedesche*. Relazione finale CLM, Università Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Economia.

RUTIGLIANO, M., a cura di, 2011. *Il bilancio della banca. Schemi, principi contabili, analisi dei rischi*. 1° ed. Milano: EGEA.

RUTIGLIANO, M., a cura di, settembre 2012. *L'analisi del bilancio delle banche. Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale*. 1° ed. Milano: EGEA.

RUTIGLIANO, M., a cura di, aprile 2016. *Il bilancio della banca e degli altri intermediari finanziari*. 1° ed. Milano: EGEA.

SIROTTI GAUDENZI, E., febbraio 2017. *Banche. Riforma e disciplina*. 1° ed., pag 106 - 116. Padova: Primiceri Editore.

TOPAN, A., 2016. *La crisi economica riflessa nel bilancio delle banche*. Relazione finale CLT, Università di Padova, Facoltà di Ingegneria Gestionale.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Circolare 22 dicembre 2005, 4° aggiornamento 15 dicembre 2015, n. 262.

Dlgs. 28 febbraio 2005, n.38.

Testo Unico Bancario, Dlgs. 1 settembre 1993, n. 385. (Versione aggiornata Dlgs. 14 novembre 2016, n.223).

Regolamento (CE) n. 1606/2002 del 19 luglio 2002 relativo all'applicazione dei principi contabili internazionali.

RIFERIMENTI SITOGRAFICI

www.wikipedia.org/VenetoBanca

www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/flottante.htm

www.gruppovenetobanca.it/comunicati-stampa-2017

www.venetobanca.it/bilanci-capogruppo

www.bper.it/wps/bper/banca/bper_istzbper_content/sitoit/homepage/investor-relations/bilanci-relazioni/

www.gruppocreval.com/Pagine/credito-siciliano/Bilancio-e-Relazioni.aspx

www.popso.it/informativa-societaria/bilanci-annuali-infrannuali/resoconti-annuali

www.gruppobpm.it/it-ist/investor-relations/bilanci.html

www.gruppobancopopolare.it/investor-relations/bilanci-e-relazioni/

www.bancaetruria.it/it/istituzionale/investor-relations/bilanci-e-relazioni.html

www.popolarebari.it/content/bpb/it/il-gruppo/investor-relations/bilanci.html#gruppo.html

www.popolarevicenza.it/bpvi-web/home/Investor-Relations/bilanci.html

[it.wikipedia.org/wiki/Fondo Atlante](http://it.wikipedia.org/wiki/Fondo_Atlante)